ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

Anno 92 - Numero 286

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1180): anno L. 10.000, sem. 5200, trim. 2750. - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 18.200, semestre 9300, trim. 4800.

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 40-945 (15 linee)

STAMPA SERA

Merc. 30 Novemb. - Giov. 1 Dicembre 1960

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 40-945 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 8, telefono 688-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Al Quirinale due colloqui tra Gronchi e il presidente Nardone

Con la partecipazione di Fanfani tanto nell'incontro di stamane che in quello del pomeriggio, sono stati tra l'altro discussi i maggiori problemi internazionali: disarmo; relazioni fra Est ed Ovest; posizione dell'America Latina e suoi rapporti con l'Occidente

Roma, mercoledì sera.

Si svolgono oggi al Quirinale, in due distinte riunioni, al mattino e nel pomeriggio, le conversazioni politiche fra i Presidenti dell'Uruguay e dell'Italia, che sono assistiti dai rappresentanti dei governi dei due paesi. Da parte italiana sono presenti il presidente Fanfani e altri esponenti politici; da parte uruguaiana il ministro degli esteri Martinez Montero. Ieri Martinez Montero s'è incontrato con l'on. Segni nell'abitazione del nostro ministro degli Esteri, tuttora lievemente indisposto, e al termine i due ministri hanno siglato un accordo commerciale, di pagamento, cooperazione tecnica ed economica.

Le conversazioni odierne abbracciano temi più ampi di politica internazionale e danno luogo a un vasto scambio di informazioni e di impressioni sui maggiori problemi di politica internazionale, da quello del disarmo ai rapporti fra Est e Ovest, dalla posizione dell'America Latina ai rapporti con l'Occidente.

«Il mondo latino-americano — scrive stamane significativamente il Popolo — potrebbe diventare, in un avvenire più o meno prossimo, qualche cosa di assai analogo a quello che dal 1956 è stato il Medio Oriente e che dal 1960 minaccia di essere l'Africa. Così, evidentemente, le condizioni di partenza sono migliori, sia per le situazioni economiche obiettive, sia per i rapporti politici. E' dunque di fondamentale importanza che l'Occidente, con quello spirito di generoso ardimento al quale ha fatto appello e sul quale ha vinto il neo-presidente degli Stati Uniti, Kennedy, comprenda le aspirazioni, le [illegible] dei popoli latino-americani e se ne faccia interprete sincero. Che amentisca il sospetto di paternalismo e di sfruttamento; che ponga le basi di una cooperazione economica veramente paritaria».

«Se — come il trattato di Montevideo, stipulato nel febbraio del corrente anno e l'atto di Bogotà del settembre scorso lasciano intravvedere — tra i Paesi dell'America latina si va rafforzando la convinzione di una più armonica cooperazione e integrazione, sarà agevole e utile — ha detto Gronchi — stabilire dei rapporti tra le rispettive organizzazioni americane ed europee, in modo da aiutarci e sostenerci a vicenda ed estendere l'opera di diffusione reciproca dei nostri prodotti; fornire tra noi l'assistenza tecnica e creditizia, in modo che il reciproco sviluppo avvenga di pari passo, onde evitare pericolose crisi che certamente si provocherebbero, se detto sviluppo non fosse equilibrato nelle varie regioni. E' stato il riconoscimento di queste esigenze di giustizia, cioè, in primo luogo, di una più equa distribuzione della ricchezza e di un più elevato e degno tenore di vita delle masse popolari, che mi ha indotto, insieme con il Presidente del Brasile, a rivolgere da San Paolo un appello per richiamare ciascuno di noi alle proprie responsabilità, appello che, io voglio sperare, il tempo e l'esperienza in atto renderanno fecondo di risultati».

La visita del Presidente dell'Uruguay e della sua gentile consorte in Italia continua a svolgersi in un clima di grande simpatia. Ovunque gli ospiti appaiono in pubblico sono fatti segno a vivi e affettuosi applausi. Il Presidente Nardone, come si sa, è nato a Montevideo da padre italiano e non se ne dimentica. Alla partenza dal suo Paese egli è stato salutato con le lacrime agli occhi dai genitore e domani, concluse le visite ufficiali, Nardone con la [illegible] si recherà a Gaeta a visitare il borgo dove nacquero i suoi genitori.

Questa origine italiana del Presidente uruguayano è stata più volte ricordata nei discorsi ufficiali dei due Capi di Stato. Il Presidente Gronchi ha fra l'altro ricordato i legami di amicizia tra i due Paesi. A sua volta, il Presidente uruguayano si è detto particolarmente compiaciuto dell'accenno contenuto nel brindisi del Capo dello Stato alla sua origine italiana, affermando che i legami tra la sua famiglia e l'Italia rispecchiano i rapporti di amicizia e di affetto che uniscono i due Paesi.

p. a. p.

All'esame del C.I.R. il rinnovamento della viabilità

Da 1000 a 1300 miliardi di spesa per 5000 chilometri di autostrade

Fanfani annuncerà in forma ufficiale il vasto programma, inaugurando il secondo tronco dell'«Autostrada del Sole» che sarà prolungata fino a Reggio Calabria - Finanzieranno il piano (che include la Torino-Piacenza e la Savona-Ventimiglia) l'I.R.I. per il 51 per cento e lo Stato per il 30 - Non si pagherà pedaggio nel Meridione e nei tratti considerati di interesse turistico

ROMA, mercoledì sera.

Il presidente del Consiglio, on. Fanfani ed il ministro dei Lavori Pubblici, on. Zaccagnini, daranno l'annuncio alla cerimonia inaugurale del tronco Bologna-Firenze dell'«Autostrada del sole» un vasto programma nazionale di costruzioni autostradali (già preannunciato dal Governo al Parlamento) da cui la viabilità dell'Italia risulterà completamente rinnovata. Il programma comporta infatti una spesa di 1000-1300 miliardi e copre organicamente l'intero territorio della penisola, dall'Alto Adige alla Sicilia, per circa 5000 chilometri di rete autostradale.

L'esame del piano tecnico-finanziario, elaborato dall'I.r.i. e dall'A.n.a.s. e nelle sue linee generali ormai concordato, ha occupato ieri la seduta del C.I.r.

In dieci anni, fra il 1961 e il 1971, dovrà trovare realizzazione il vasto programma, che rappresenta il risultato di laboriosi studi e progettazioni e riassume in sé i vari piani definiti [illegible] dallo scomparso ministro Romita e quindi dall'IRI, dall'ANAS e dal Ministero dei LL. PP. La copertura della spesa avverrà attraverso l'IRI per il 51 per cento e lo Stato per il 30 per cento circa; la residua somma sarà reperita dagli enti locali interessati (province, comuni, camere di commercio) e da aziende ed istituti privati (industrie, banche). L'Italia sarà così dotata di una modernissima rete autostradale che lungo la dorsale appenninica ed i versanti adriatico e tirrenico, collegati fra loro da raccordi trasversali, avrà risolto in via definitiva il problema delle comunicazioni su gomma esteso fino a superare quelle su rotaia.

Le principali autostrade la cui costruzione è prevista dal programma sono:

prolungamento dell'«Autostrada del Sole» da Napoli a Reggio Calabria;
Bologna-Canosa di Puglia;
Modena-Brennero;
Napoli-Bari;
Padova-Bologna;
Roma-Civitavecchia;
Genova-Sestri Levante;
Torino-Piacenza;
Venezia-Dobbiaco (confine austriaco);
Savona-Ventimiglia;
Venezia-Trieste;
Viareggio-Lucca-Livorno;
Palermo-Catania-Messina;
Como-Ponte Chiasso;
Fornovo sul Taro-Pontremoli; vari tronchi e raccordi autostradali minori.

La maggior parte delle nuove autostrade è prevista a sistema «chiuso»: sarà cioè necessario pagare un pedaggio per usufruirne. Il sistema «aperto» vigerà invece per le autostrade di interesse turistico e per quelle centrali nel Meridione (escluso, ad esempio, l'ultimo tratto Salerno-Reggio Calabria dell'Autostrada del Sole). In linea di principio, il pedaggio verrà imposto invece nelle zone non turistiche e in quelle del Nord ad alto tenore di industrializzazione.

Il piano prevede oltre alla costruzione di nuove autostrade, l'ampliamento e raddoppio di tutte le autostrade dell'Anas nell'Italia settentrionale e della Firenze-Mare.

L'UDIENZA DI OGGI AL TRIBUNALE DI ROMA

P.M.: «Montesi è un calunniatore, quale segreto egli nasconde?»

Nella sua requisitoria, l'Accusatore ha confermato che nessun dubbio esiste sul fatto che il pomeriggio del 9 aprile 1953 l'imputato, in coincidenza con la scomparsa della nipote, lasciò la tipografia per fare qualcosa che non vuole dire - E dopo avere illustrato che forse quel giorno egli si incontrò proprio con Wilma, ha concluso chiedendo che Giuseppe Montesi sia condannato per calunnia a due anni e due mesi di reclusione e la sua amante, Rossana Spissu, a quattro mesi e dieci giorni per falsa testimonianza

Corrispondenza particolare

Roma, mercoledì sera.

«Giuseppe Montesi il pomeriggio del nove aprile 1953, in singolare coincidenza con la scomparsa della nipote Wilma, è uscito dalla tipografia dove lavorava per fare qualche cosa che egli non vuole dirci. Per quale motivo? Quale segreto egli nasconde? Certo è, comunque, che Giuseppe Montesi è un calunniatore». Queste, in sostanza, le conclusioni alle quali è giunto, stamane, il giovane Pubblico Ministero, dott. Giuseppe Di Gennaro, al termine della sua requisitoria. E tutto, naturalmente, per chiedere la condanna del giovane zio di Wilma reo di avere calunniato i suoi colleghi di lavoro, da lui definiti falsi quando dissero che egli, quel pomeriggio del nove aprile 1953, si era allontanato dalla tipografia Casciani.

Giuseppe Montesi ha ascoltato tranquillo, quasi indifferente, ciò che il Pubblico Ministero ha detto contro di lui. Meno forte di Giuseppe Montesi, la sua amante, Rossana Spissu, imputata di falsa testimonianza, è scoppiata, invece, a piangere.

«Un dato di fatto è assolutamente certo — ha sottolineato il dott. Di Gennaro — ed è che Montesi non ha detto la verità. Non l'ha detta prima, quando ha negato di essersi allontanato dalla tipografia il pomeriggio del nove aprile; e che invece detto il falso lo ha finito per ammettere egli stesso, allorché ha spiegato di essersi effettivamente allontanato dall'ufficio, sia pure per andare con Rossana Spissu. Non l'ha detta poi, quando ha fornito una spiegazione niente affatto chiara. E allora, che cosa si dovrebbe concludere? Quello che effettivamente è: che Giuseppe Montesi è falso e che, invece, sono attendibili i suoi colleghi, e quindi fondati sono i sospetti che sorgono spontanei sull'imputato».

Il dott. Di Gennaro ha esaminato attentamente la situazione. Egli è partito dal presupposto che, per dimostrare che Giuseppe Montesi avrebbe detto la verità, bisognerebbe affermare che tutti i suoi accusatori sono falsi: dal dott. Biagetti al dott. Leonelli, da Lia Brusin a Mario Garsoli.

«Bisognerebbe, cioè — ha sottolineato il Pubblico Ministero — pensare a un accordo criminoso, come, d'altro canto, insinua il Giuseppe Montesi. Ma, per quale motivo il dott. Biagetti, il dott. Leonelli, Lia Brusin e Mario Garsoli si sarebbero messi d'accordo per accusare Giuseppe Montesi? Perché essi, secondo la tesi difensiva, avrebbero avuto intenzione di incorrere «un potente» implicato nella vicenda.

«Ma quale interesse avrebbero avuto i testimoni a favorire i potenti, come insinua Giuseppe Montesi; essi hanno vissuto sempre in un altro ambiente, hanno avuto sempre altre preoccupazioni. Secondo il Montesi, Franco Biagetti avrebbe voluto aiutare Piero Piccioni. Senonché è risultato chiaramente che egli ha visto soltanto un paio di volte il giovane musicista. La realtà è che Franco Biagetti, Leo Leonelli, Lia Brusin e Mario Garsoli hanno sentito il bisogno di collaborare con la giustizia. Si elogia tanto il civismo degli inglesi e si rimprovera che nessuno in Italia voglia fare mai da testimone per aiutare la legge; e in questo caso che qualcuno l'ha fatto, si cerca di insinuare che è falso!».

Il dott. Giuseppe Di Gennaro nella sua requisitoria però si è preoccupato soprattutto di sgomberare il campo dall'ostacolo costituito dal sospetto che gli accusatori di Giuseppe Montesi possano essere stati indotti a riferire circostanze non realmente verificatesi, ma conseguenza di un equivoco.

«Non si tratta di un equivoco — ha spiegato il dott. Di Gennaro — Leonelli ha sentito benissimo quando Montesi gli ha spiegato, il pomeriggio del 9 aprile 1953, che sarebbe dovuto uscire per andare ad Ostia».

Lo ha confermato, d'altra parte, lo stesso Montesi, sia pure in maniera indiretta, allorché ha cercato di spiegare che può avere pronunciato la parola Ostia, sia pure riferendola soltanto al fatto che avrebbe dovuto vedere una ragazza che veniva da Ostia. Secondo un detto latino — ha commentato il Pubblico Ministero — chi cerca di dare una giustificazione non richiesta, praticamente è come se avesse formulato un'accusa. E Giuseppe Montesi, appunto, si trova in questa situazione.

«D'altra parte — ha proseguito il P.M. — non può aver equivocato neanche Lia Brusin, quando sostiene di avere sentito Giuseppe Montesi chiamare al telefono una ragazza di nome Wilma. Inutilmente il giovanotto cerca di spiegare che la sua collega Lia Brusin può aver capito male un nome pronunciato al telefono, e che, probabilmente, la signora deve aver capito Wilma quando, invece, egli aveva cercato di una certa Irma. E' risultato che fra le conoscenze di Giuseppe Montesi vi è stata anche una ragazza di nome Irma, e questa, interrogata, ha dichiarato che aveva conosciuto Giuseppe Montesi nel 1948, ma che nel 1949 aveva interrotto con lui ogni rapporto.

«Ed allora — ha concluso il P.M. — chi è la Wilma alla quale Giuseppe Montesi ha telefonato? Non si

(Continua in 2ª pagina)

Lo zio Giuseppe e Rossana Spissu mentre si avviano al Tribunale (Telefoto)

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

Titoli	29	30
[illegible]	[illegible]	[illegible]

A TORINO — La prima seduta del nuovo conto decadale presenta, in apertura, un residuo di offerte su prezzi indeboliti. Dopo le battute iniziali, il mercato, però, si rinfranca, corroborato da favorevoli ordini di compera, e si avvia a una ripresa graduale.

Questa ripresa è naturalmente avvertita in modo speciale per le voci di primo piano.

Il gruppo Finsider, per esempio, presenta una vivace [illegible].

La chiusura è effettuata sui livelli massimi della giornata.

Titoli di Stato e obbligazioni stazionari.

Dopoborsa invariato.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 620; dollaro canadese 632,50; franco svizzero 144,19; corona danese 89,80; corona norvegese 86,75; corona svedese 119,80; fiorino oland. 164,30; franco belga 12,38; franco francese 126,15; sterlina GB 1745,10; marco germanico 148,80; scellino austr. 23,85.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 5650-6150; marengo svizzero 4650-5050; sterlina carta unitaria 1750-1770; dollaro carta USA 610-625; franco svizzero 144-146; franco francese 124-127; oro fino 720-730; argento 19,50-20.

A MILANO — Ancora una seduta calma e incerta, con fondo però resistente. Il mercato è alla ricerca di una tendenza precisa, ma non riesce a coordinare un lavoro lineare, sia per mancanza di iniziative, sia per i contrastanti movimenti della quota, spiata a tratti dalle offerte e in altri da piccoli interventi speculativi.

In complesso, la riunione può definirsi irregolare; ad una apertura molto calma (Cattini 5960; Fiat 3605; Edison 5940) ha fatto seguito una graduale ripresa, scaturita da acquisti invogliati dai livelli molto bassi.

I corsi si riportavano su basi decisamente migliori, sino a metà listino, dove però l'offerta incideva nuovamente, annullando parte dei recuperi.

Pesanti le Liquigas; calmi i finanziari e gli assicurativi; più stabili gli elettrici.

Titoli di Stato senza variazioni di rilievo; piuttosto sottotono le obbligazioni.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 78.500; Bastogi 3435; Finelettrica 1800; Finmare 660; Finsider 1465; Mittel 3015; Gim 5660; Invest 5150; La Centrale 12.700; Sviluppo 5150; Ass. Generali 97.000; Fond. Incendio 17.700; Assicurat. Italiana 80.000; Ras 38.000.

Cantoni 31.500; Olcese 2000; Cucirini C. C. 14.000; De Angeli 5000; Cascami Seta 4000; Gavardo 6150; Lanif. Rossi 5400; Lanif. e Canap. 1645; Rotondi e Varzi 50.000; Rossari 59.000; Tosi 15.500; Un. Manifatture 50.000; Filoc 800. Dalmine 3400; Ilva 832; Motelli 5100; M. Amiata 4800; Montecatini 4000; Monteponi 1600; Siele 7500.

Bianchi 780; Fiat ordin. 3605; Fiat priv. 3100; Nebiolo 1127.

Sade 3840; Cieli 4040; Dinamo 5300; Edison 5945; Edison Volta 3010; Bresciana 3535; Sarda 6795; Valdarno 4000; Emiliana 3900; Subalpina 5700; Magneti Marelli 1985; Ercole Marelli 1300; Orobia 2260; Romana Elettrica 3800; Sesa 3340; Sip 2151; Meridelettrica 2000; Stet 4150; Tecnomasio 4800; Tel. A 4200; Tel. B 4150; Terni 761; Unes 1340; Viscosa 5100.

Liquigas 400; Mira Lanza 11.700; Fibigas 218,70; Saffa 8210.

Aedes 6170; Beni Stabili 6530; Immobiliare 1160; Risanamento 7700; Silos Genova 5100.

Eteroit 5150; La Rinascente 781.

Prezzi giunti in ritardo

Ferr. N. Ord. 5970; Châtillon 10.000; Snia Viscosa 6830; Dist. Italiane 5105; Eridania 4650; Romana Zuccheri 870; Anic 2290; Italgas 2135; Rumianca 2115; Cartiere Burgo 27.400; C.I.g.a. 4000; Italcementi 55.000; Pirelli S.p.A. 5300; Pirelli e C. 7810.

Banconote (prezzi ufficiali): dollaro Usa 620; dollaro canadese 635; sterlina 1745; franco svizzero 144,15; franco francese 126,14; franco belga 12,38; fiorino olandese 164,25; marco germanico 148,75; scellino austriaco 23,85; peseta spagnola 10,34; escudo portoghese 21,67; corona danese 89,80.

Prezzi informativi: sterlina oro vecchio 5650-6150; sterlina oro nuovo 5950-6250; marengo 4825-4975; sterlina unitaria 1740-1780; dollaro carta 620-622; franco svizzero 144,20-144,60; franco francese 124,50-126,50; oro fino 712-724; argento 19,70-20,40.

A GENOVA — L'atonia degli scambi continua in apertura, con rifiessi depressivi sulla quota. Qualche segno di risveglio si nota al listino per effetto di una più risoluta domanda.

Ecco alcuni prezzi: Centrale 12.850; Generali 98.400; Ras 32.800; Meridionali 3485; Nai 17.750; Viscosa ordinarie 5010; Viscosa privilegiate 6470; Finsider 1460; Cattini 6955; Ilva 880; Fiat ordinarie 3600; Fiat privilegiate 3100.

A FIRENZE — Mercato alquanto più rinfrancato per una discreta corrente di acquisti che risolleva la quota dai minimi raggiunti ieri.

Prezzi: Ferrovie Meridionali 4600; Centrale 12.835; Fondiaria Incendio 18.100; Fondiaria Vita 28.400; Viscosa 6900; Montecatini 4085; Magona 1450; Fiat ordinarie 3605; Valdarno 3990; Immobiliare 1160.

La cantante atomica

Tre lezioni nella mattinata; di pazienza cinese per fare entrare gli esercizi di pianoforte nelle testoline piene di grilli e di canzoni di signorinelle di famiglia, che verniciano con un po' di musica la loro educazione di società. Quando rientro un vistoso striscione colorato mi colpisce. Su ... del manifesto è stampato: «Prossimo debutto al Cine Teatro Eden di Tylla la cantante atomica». Dall'altra metà ... un bel volto, luminoso di giovinezza nell'onda dorata dei capelli, nella vivacità degli occhi neri, nella fragranza della bocca, scocca sorrisi ai passanti. E' lei, la riconosco.

Nella mia carriera di insegnante ho avuto delle soddisfazioni, lo provano di ritratti del mio salotto, parecchi bei nomi della Lirica con calorose dediche; da altri allievi aspiranti all'arte ho avuto contrarietà, delusioni, ma la peggiore esperienza, la più sgradevole esperienza l'ho vissuta, appresa da un'allieva ..., Mirtilla Casti.

E' ... quattro anni or sono. Un giorno, ai primi di settembre, si annunciò con un biglietto il signor «Rodrigo Lipari di Moeva - Colonnello in P.A.». Era un signore anziano, asciutto, distinto: gli era al fianco una signorina sui diciott'anni dal viso aggraziato di bionda con gli occhi neri, di figura slanciata e prosperosa, vestita con semplicità, modesta nel contegno. Il colonnello mi spiegò. E' una nipote, terzogenita del fratello di sua moglie, il dottor cavalier Virgilio Casti, ricevitore del Registro in una cittadina della piana emiliana ove la figliola, dotata di una bella voce, il tesoro in gola, come si dice, non poteva essere educata, ... nella musica e nel canto. Gli zii l'avevano ospitata, al colonnello era stato segnalato il mio nome e ... accompagnato la nipote per una audizione, perché giudicassi se poteva essere avviata alla carriera lirica. Col nuovo anno il padre, in attesa di promozione, sarebbe stato trasferito a Parma ove la figlia avrebbe potuto continuare gli studi. La sottoposi ad audizione scrupolosa facendole cantare brani musicali non facili. La voce c'è. Piena, distesa nel volume, gradevole nel timbro, pastosa nei mezzi toni, senza incrinature negli acuti, con notevoli qualità nel registro di soprano. Ma aggiunsi allo zio che il canto della nipote è pieno di difetti, errori di impostazione e di emissione, inesperienza nella tenuta e ripresa del fiato che costringe la voce a forzature inutili. La signorina ha bisogno di molta scuola; dopo tre o quattro anni di studio, sorretto dalla passione — senza una scintilla di sacro fuoco non si fa strada in Arte — poteva iniziare la carriera. Lo zio ascoltava approvando, e anche la nipote, sembrava. Le lezioni sarebbero cominciate il giorno seguente, due ore al pomeriggio. Gli zii sono ancora in campagna, a una ventina di chilometri, ma il treno e il pullman facilitano il viaggio e potrà trovarsi puntuale alle quindici alle diciassette. Il colonnello calcola il mio compenso, duemila lire, per i giorni utili di settembre e mi lascia un assegno di quarantaduemila lire.

Al giorno seguente l'allieva arriva all'ora esatta ma è imbarazzata, mortificata, debbo incoraggiarla a parlare. Mi confida la sua pena. Ha riflettuto sui miei ammonimenti, ama la musica, l'Arte, ma, per la naturale timidezza del suo carattere, al pensiero di presentarsi in pubblico, si sentiva presa dal timor panico. Una debolezza che non poteva vincere. L'aveva confessato agli zii ed era venuta a scusarsi con la maestra. Io, anzi, la elogio; è giudiziosa e fa bene a rinunciare in tempo per non pentirsi dopo. E le restituisco l'assegno.

Pensavo di non rivederla più, che fosse ritornata in famiglia; invece la incontrai qualche settimana dopo, casualmente. Di sosta a un semaforo, mi si ferma davanti una macchina di lusso guidata da un signore di mezza età. Gli siede vicino una giovane molto elegante, assai bella, truccatissima. Sembra un'altra, ma è lei. E tra i due, dal guardarsi, al discorrere, al sorridersi, era palese che non correvano rapporti di parentela. Per permettere alla nipote una simile trasformazione, mi dico, il colonnello si era collocato in P.A., posizione ausiliaria, anche come zio.

Ma verso la fine di ottobre, di mattino, ricevo una telefonata; poiché ero in casa il colonnello mi avvertiva che sarebbe passato a salutarmi, e saldare il suo debito. Non capisco cosa voglia dire, ma rispondo che l'avrei atteso in salotto, mi ringrazia e mi porge un assegno: «Le lezioni in ottobre, mi ha detto mia nipote, sono state venticinque, cinquantamila lire esattamente. Poiché dovevo venire in città, sono passato di persona». Ascolto mirabilata, esterrefatta; quando trovo la parola assicuro lo zio che dal settembre, dalla prima lezione mancata per sua rinuncia, non ho più visto sua nipote. E, preciso, se ne era andata con l'assegno restituito. Lo zio è impietrito dall'incredulità, dallo stupore: «Ma se veniva tutti i pomeriggi in città e rientrava tardi, sempre un po' sbattuta, ... per le lezioni», diceva. «In città veniva per altro». E debbo rivelargli anche l'incontro in macchina. Il colonnello ha un attacco represso di collera verde: «Bugiarda, mentitrice, disonore della famiglia; ma le infliggerò una lezione che...». — «Sapeva che veniva da me, crede che l'aspetti a casa?». Lo assale lo stesso sospetto e telefona in villa. La cameriera risponde che, partito il signore, la signorina Mirtilla era uscita con la valigia lasciando una lettera; a leggerla la signora era svenuta, poi si era ripresa. Lo spirito guerriero abbandona il colonnello; è un nobile, vecchio signore ferito, umiliato, che si affloscia nella poltrona mormorando: «Questa gioventù». Ha ragione. Giovani a modo e disciplinati sono sempre cresciuti come il buon grano e la gramigna nei campi, ma le generazioni passate non producevano, mi sembra, una simile fioritura di giovani campioni di ambo i sessi, capaci, all'età delle scappate, di vere birbonate.

Un anno fa, rammento, negli annunci funebri ho letto il nome del colonnello.

E riappare la nipote; la ragazza timida che soffriva il timor panico è preannunciata come una stella della musica leggera, reclamizzata quale cantante atomica. Non capisco cosa significhi, mi renderò conto.

* *

Alle nove il Cine Teatro è gremito per l'ora di avanspettacolo. Vi assisto da una poltrona di corridoio in terza fila, ben avanti. Il programma annuncia tre attrazioni: «I fratelli Ryders — ginnasti, acrobati, equilibristi di successo mondiale, naturalmente». — «Aly Mahbud — l'indiano misterioso, l'illusionista magico, l'ipnotizzatore irresistibile». — «Tylla l'atomica italiana reduce dai trionfi all'estero». «Toh, abbiamo anche noi l'atomica», celia qualcuno.

I ginnasti sono davvero bravi, che bei ragazzi, che torsi, che bicipiti, ti riconciliano col cosiddetto sesso forte. «Cosiddetto» è un pensiero intimo, dedicato al solo uomo che conosco: mio marito, in pigiama, sembra un fringuello. Pure il mago indiano è molto applaudito, combina certi trucchi che fanno stravedere, ma lo seguo distratta, aspetto impaziente il terzo numero.

Anche qui l'orchestra è isolata dalla passerella circolare rialzata: ora gli inservienti distendono una pedana di velluto rosso; vi passeggerà la stella. Ed eccola. Accolta dalla marcia della Carmen, Tylla irrompe in scena danzando e piroettando a suon di nacchere. In questi anni si è fatta donna, una bella femmina, ben tornita nei contorni e maggiorata nei rilievi. Sfoggia pienezza di voce, flessuosità di movenze, regala sorrisi maliziosi, e dardeggia le prescritte occhiate assassine. Ha imparato bene il mestiere per cui era tagliata. Segue la danza dell'odalisca prigioniera, una nenia araba che, via via, cresce di ritmo, si riscalda, si accende e divampa nella frenesia del Bolero. La claque, ben distribuita, sollecita la cantante-ballerina di applausi. Quando esegue una fantasia di motivi mimati, ballati e gorgheggiati in varie lingue a tempo di samba e di mambo per finire in una scapigliata tarantella napoletana, conquista anche il pubblico.

Dopo l'intermezzo di orchestra, Tylla riappare: «Canterò le nostre canzoni come piacciono oggi», annuncia; e comincia a strillare.

Piaceranno agli altri; a me, maestra di canto, queste dichiarazioni musicali urlate a squarciagola come se l'amato bene abitasse all'ultimo piano di un grattacielo, sembrano grida da forsennati, non canzoni da innamorati. E Tylla canta, urla, singhiozza, miagola, si sbraccia, si avvita, dimena tutti i suoi attributi rovesciando sul pubblico un'elettrizzante carica di giovinezza drogata di *sex appeal* scatenato e manovrato.

Queste sono le cantatrici esplosive che vanno di moda e mi domando come si possa andare oltre, cosa farà la ragazza ... per essere atomica.

E' calato il sipario per l'intervallo e nella sala si odono qua e là, una, due, dieci, venti voci che chiedono perentorie: le arance, le arance... La *claque* esegue gli ordini.

Lo scenario è un bosco di aranci; in primo piano penzolano da un albero i frutti dorati e una contadinella, sulla scala, li coglie e li depone nel cesto. Indossa il costume siciliano, gonna colorata ampia sino alle caviglie, corsetto di velluto nero scollatissimo e una cocca rossa che tiene annodati i capelli. Canta la canzone delle arance, un motivo grazioso, stornellando. Quando il cesto è colmo scende dalla scala, ma la gonna si aggancia a un complice chiodo, si sfila e la contadinella si trova in camiciola, un volanino a mezza coscia che scopre le gambe nude, perfette. La poverina arrossisce pudibonda, ride confusa, ma il pubblico ride, applaude, l'incoraggia: sa che quello è il primo tempo, l'inizio dello spogliarello. Questo ritrovato femminile, efficacissimo da secoli in privato, ora è diventato di uso pubblico. Il solletico ai muscoli per svegliare il suino che, come dice quel filosofo, dorme in ogni uomo, non è più un affare personale, è un sollazzo collettivo. Anche nei costumi la nostra civiltà fa passi da gigante...

Tylla ha preso il cesto e viene in passerella cantando offrendo «le arance dolci e saporose, saporose assai — più le ... e più le gusterai. *Le vulite?*». E una voce ammaccarata dalla platea: «Non quelle, *chille*». E l'innocente Tylla: «Quali *chille* si? E un'altra voce: «Le *tale*». Tylla si indispettisce in musica: «*Accà* ce sta scritto vietato — senza lu permesso del curato». Il pubblico se la spassa, in giulebbe.

Giunta al centro della passerella Tylla si ferma, sorride: «Si non le *vulite comprà*, vo le voglio *regalà*» e comincia a lanciare arance di plastica in platea. Ad una mossa volutamente più decisa, ecco il secondo tempo: salta il bottone del reggipetto e una di «*chille*», un'arancia vera, maggiorata di Tylla, sbocca dal corsetto. La contadinotta ingenua è sgomenta, depone il cesto cerca di riassestarla al suo posto, ma quando vi riesce, ecco che dal corsetto trabocca la seconda arancia. Tylla si dedica a sistemare questa ma, compressa, si riaffaccia l'altra. Il giochetto continua col tramenio indaffarato di Tylla che cerca inutilmente di richiamare all'ordine le indisciplinate. A un certo momento si rinuncia: «Che *vulite fà*, hanno scelto la libertà». Gli spettatori si sbellicano. Forse io sola, ripensando alla signorina Mirtilla Casti, figlia del cavaliere, nipote del colonnello, mia allieva mancata per timidezza a calcare le scene, vedendo che le sta calcando a quel modo degradante, provo un senso deprimente di mal di mare, di repulsione morale. Tylla ha tutto esposto e, cercando di schermirsi con le mani, incomincia un ballo che che mette tutto in movimento. Questa ginnastica mammifera è seguita con tale goduria dal giovane marito della mia vicina che la signora, piccata, esclama: «E' disgustoso». Allora non sono sola. A quella parola di solidarietà mi scuoto, mi alzo. Agisco d'impulso, come ubbidendo a un ordine interiore; sola in piedi nel corridoio delle poltrone, avanzo decisa verso la passerella. Tylla mi vede, mi riconosce e la sorpresa la paralizza per un istante. Quando le sono vicinissima, sotto, mi fermo, la fisso e a mezza voce, l'apostrofo: «Così dovevi finire, svergognata!». Tylla dimentica di essere in passerella, fa un passo indietro come per sfuggirmi, ma mette un piede nel vuoto. Il pubblico, a teatro, crede che tutto sia commedia, spettacolo, è lì per divertirsi e non perde occasione: quel capitombolo a gambe all'aria della stella canora sulle teste dei suonatori che sollevano le braccia a ripararsi, ad accoglierla, è un bell'effetto di scena. E nella sala scroscia un'unica, fragorosa risata.

Mi affretto all'uscita soddisfatta, ho restituito il colpo, ho battuto l'atomica.

Piero Mazzoletti

L'IPNOSI AL SERVIZIO DELLA MEDICINA

Il sonno che guarisce è controllato dalla scienza

Con le nuove cure si ottengono guarigioni nei casi più disparati - Ancora contrastanti le opinioni degli scienziati sulle possibilità pratiche d'impiego - Esperimenti in odontoiatria promossi dalla Clinica universitaria di Torino

Una signora di 41 anno, affetta da una grave, misteriosa forma di dermatosi, lamentava eruzioni cutanee che la sfiguravano il viso. Inutili si erano rivelate le cure di alcuni dermatologi, il persistere della malattia ribelle cominciava ad avere gravi ripercussioni in campo psicologico. La paziente era come paralizzata da un senso di inferiorità, che le rendeva impossibile incontrare altre persone: perfino la presenza dei familiari suscitava in lei un senso di disagio.

Un giorno, seguendo il consiglio del medico curante, si recò a consultare uno specialista che trattava i pazienti mediante l'ipnosi, il dott. Emil Franklin, assai noto fra gli studiosi di questa materia.

Tralasciamo dal descrivere i metodi con cui la malata, nelle sedute curative svoltesi con frequenza settimanale durante poco più di sei mesi, fu sottoposta ad azione suggestiva in stato di transe ipnotica. Ci limitiamo a registrare i risultati. La signora dapprima fu liberata dallo stato di depressione, riprendendo con piena naturalezza i consueti rapporti sociali, poi, con meraviglia e ben immaginabile gioia, vide arrestarsi le eruzioni cutanee. Insomma, la guarigione era giunta per effetto del solo trattamento ipnotico, rivelatosi efficace sia sulle condizioni psichiche, sia su quelle fisiche.

Il medesimo dottore narra di avere curato con eguale successo una signora di 45 anni che per due decenni lamentava gravi attacchi di asma. Il trattamento durò in tutto cinque settimane: dopo la prima visita, la paziente fu in grado di ridurre a dosi minime le medicine a base di cortisone alle quali da tempo chiedeva sollievo; dopo la quinta visita settimanale si sentì del tutto guarita e non ebbe più bisogno di preparati farmaceutici.

Una strana tecnica

Bisogna riconoscere che la descrizione di casi come quelli dianzi citati ormai non suscita più eccessiva meraviglia nel gran pubblico, dato che nei giornali e nelle riviste più diffuse di tutto il mondo si parla con frequenza sempre maggiore delle cure praticate con l'ausilio di questa tecnica strana e sorprendente. La curiosità del pubblico, in generale, si acuisce quando in codeste divulgazioni vengono elencate le forme morbose e le circostanze in cui il nuovo metodo viene impiegato con successo: malattie della bocca e dei denti, disturbi cardiovascolari, ..., allergie, alcoolismo, insonnia, disturbi psicomotori, cefalee, epilessia, reumatismo, obesità, disturbi gastrointestinali, ansietà, stati di tensione, ecc.

Nel campo dell'arte medica è, dunque, già incominciata l'era dell'ipnosi? Ecco un quesito che tra gli scienziati non trova ancora una risposta concorde. Che gli studi su questo ausilio della medicina siano in pieno sviluppo in tutto il mondo a livello universitario è indubbio; altrettanto innegabile è che stia moltiplicandosi il numero dei medici che cominciano a servirsene nella loro pratica quotidiana. Ma se molte sono le opinioni entusiastiche sui risultati, numerose e autorevoli sono le voci che incitano alla cautela: anzi, le più esplicite esortazioni alla prudenza provengono appunto dagli studiosi che, avendo approfondito con serietà la materia, maggiormente si dichiarano convinti delle sue possibilità. Vediamo alcuni aspetti di questo panorama folto di interesse e di contrasti.

Cosa accade al paziente

Una delle specialità nelle quali, specie all'estero, l'ipnosi incontra più largo favore è l'odontoiatria. Il paziente, quando ha preso posto nella poltrona nella quale dovrà subire un trattamento, viene dal medico invitato a rilasciarsi: è il primo passo del procedimento suggestivo con cui gli sarà indotto il sonno ipnotico. A questo punto è opportuno aprire una parentesi per mettere in risalto un fatto di fondamentale importanza. Gli studi compiuti dagli scienziati negli ultimi decenni, coronando sforzi e ricerche sviluppatisi faticosamente nel corso di quasi due secoli, hanno liberato l'ipnotismo dalla misteriosa aura di magia da cui fu a lungo circondato: esso, dal rango di fatto soprannaturale coerabile soltanto da soggetti eccezionali provvisti di capacità portentose, è stato trasferito sul piano razionale di fenomeni oggettivi, ... in ogni loro parte. Nella bibliografia dei trattati di medicina, figurano non poche opere di scienziati stranieri e italiani, ove, ... agli altri aspetti dell'argomento, sono chiaramente spiegati anche gli accorgimenti tecnici occorrenti a ipnotizzare i soggetti. E' stato pure accertato che l'ipnosi si presenta in vari gradi di profondità, tanto che, per distinguerli, sono state costruite apposite scale convenzionali.

Vediamo che cosa può accadere al paziente che ha preso posto nella poltrona del gabinetto dentistico e che, su invito del medico, si è rilasciato. Egli sarà immerso via via nei seguenti stati di ipnosi: condizione ipnoidale, vale a dire una specie di pre-transe, caratterizzata da un rilassamento generale, sia fisico sia mentale, e tendenza a chiudere gli occhi. Di questo stadio il medico può giovarsi per rivolgere al paziente esortazioni intese a eliminare o attenuare l'apprensione in genere per il trattamento e in specie il timore per rumori, pressioni, vibrazioni; inoltre, per effetto dello stato di suggestionabilità in cui il soggetto si trova, l'odontoiatra può ottenere, sebbene in misura assai limitata, un rilassamento muscolare della lingua, delle labbra, delle guance.

Insomma, l'utilità pratica della fase pre-ipnotica è piuttosto ridotta.

Lo stadio successivo è la transe leggera: il paziente è quasi del tutto addormentato, ha una respirazione lenta e profonda, denota scarsa volontà di parlare o pensare, prova sensazioni di parziale assenza mentale, e, in certa misura, è incline a seguire una regola che caratterizza i fenomeni ipnotici: seguire da sveglio determinate raccomandazioni rivoltegli mentre era in transe. Di questo stadio il medico può giovarsi per alcuni scopi ben determinati: agevolare l'uso e l'abitudine degli apparecchi di protesi, inducendo il paziente ad assuefarsi in fretta; ai bimbi e ai fanciulli può, con maggiore probabilità di successo, instillare la convinzione della necessità di usare bene e regolarmente lo spazzolino da denti.

I vantaggi sull'anestesia

La terza fase consiste nella media transe: il soggetto appare ridotto a una completa inerzia, denota insensibilità nei confronti del gusto, dell'olfatto, ecc., una completa inibizione muscolare, e alterazioni della sensibilità superficiale. E' uno stato che permette al medico di agire tranquillamente in quei casi per cui è sufficiente un'anestesia leggera: per esempio, le preparazioni di otturazione e le otturazioni che non richiedono di toccare la polpa dentale; è possibile eliminare determinati riflessi in generale e la nausea in particolare. Dal paziente in stato di transe media si può ottenere, qualora debba rimanere a lungo con la bocca aperta, una riduzione del flusso della saliva e un'insensibilità dei muscoli mandibolari, il che elimina la fatica derivante da quell'atteggiamento. Altro risultato: il paziente in certa misura perde la nozione del tempo, accettando senza stanchezza le lunghe soste sotto i ferri.

Infine, abbiamo la transe profonda o stato sonnambolico: ci troviamo, insomma, dinanzi alla classica figura dell'ipnotizzato che, immerso in un sonno profondo, pare un automa: anche se apre gli occhi, parla e si muove, non si scuote dallo stato di transe. Quando si sveglierà, non ricorderà nulla di quanto gli è accaduto durante l'ipnosi. Del tutto insensibile il dolore, potrà essere sottoposto a tutti gli interventi che l'odontoiatria riterrà opportuno, esattamente come se fosse stato narcotizzato. Quando si pensa che certi soggetti non potrebbero sopportare l'anestesia, essendo affetti da gravi disturbi cardiaci o da altre particolari forme morbose, si capisce — osservano i fautori dell'impiego della ipnosi — quanto preziosa possa riuscire codesta nuova tecnica se applicata secondo tutti gli accorgimenti suggeriti dalla scienza.

Dagli Stati Uniti al Brasile, dalla Repubblica Argentina alla Svizzera, dalla Germania al Giappone, in tutto il mondo ormai ci sono cultori dell'odontoiatria che si giovano dell'ipnosi.

Nella clinica del prof. Roccia

E' interessante sapere che a Londra, in Harley Street, la famosa via dei medici di grido, ha conquistato reputazione uno specialista che si giova dell'ipnosi nell'odontoiatria. E' il prof. P.M.A. Paveri, un italiano che in Italia ha pubblicato alcune opere importanti sull'argomento. Egli ha pure trattato questo tema in alcune lezioni nell'Università di Pavia, ove il direttore della Clinica odontoiatrica, prof. S. Palazzi, è egli pure un appassionato studioso dell'ipno-anestesia.

Anche nella Clinica odontoiatrica dell'Università di Torino sono state prese attentamente in esame le nuove tecniche, per iniziativa del direttore, prof. Dino Roccia. In occasione delle «Giornate Mediche» tenutesi l'anno scorso a Torino, il prof. Roccia invitò a Torino uno dei più autorevoli cultori statunitensi dell'ipnosi, il professor Ament di Buffalo (New York), il quale, per illustrare meglio i suoi metodi, portò a Torino alcuni film a colori, in cui una ricca casistica di successi trovava un'interessante documentazione. Proiettati i corto-metraggi, il medico americano passò a una dimostrazione pratica, scegliendo, come soggetti, due assistenti della Clinica odontoiatrica universitaria torinese. In entrambi i casi egli riuscì a portare gli ipnotizzandi a uno stadio di leggera transe, ma non fu in grado di andare più in là, e infatti i giovani medici, non appena l'Ament fece l'atto di maneggiare un bisturi, riacquistarono piena consapevolezza, dimostrando di essere lontani da quella transe sonnambolica che dà un'insensibilità pari all'anestesia. Lo studioso americano spiegò l'insuccesso con il fatto che la lingua inglese, da lui impiegata nel procedimento, aveva avuto scarso potere suggestivo sui due soggetti italiani.

Il prof. Roccia ci ha spiegato che l'impiego dell'ipnosi nella normale pratica odontoiatrica è sconsigliato da due ordini di considerazioni. Per prima cosa, l'anestesia, grazie ai meravigliosi progressi compiuti in questi ultimi tempi, è diventata uno strumento facile, sicuro, efficacissimo, al punto da non trovare rivali. In secondo luogo, i trattamenti ipnotici richiedono un tale dispendio di tempo, da apparire inconciliabili con il normale ritmo in vigore da noi in odontoterapia.

Prospettive migliori e più vicina scadenza sembrano invece dischiudersi all'impiego dell'ipnosi nell'affascinante campo della neurologia.

Furio Fasolo

Una borsetta per Dalida

La celebre cantante Dalida, che sta girando un film a Capri, colta dal fotografo mentre compera una borsa (Tel)

Domani la Bardot comincia le riprese di un film

I parigini aspettano che B. B. s'innamori del suo nuovo partner

L'attrice si è sempre infiammata per l'uomo con cui ha recitato - Ora è la volta di Michel Subor, fino a ieri pressoché sconosciuto - Ma egli afferma che Brigitte non è il suo tipo e che non gli capiterà nulla

Dal nostro corrispondente

Parigi, mercoledì sera.

Con molta curiosità gli ambienti cinematografici parigini aspettano la giornata di domani. Comincia infatti domani la lavorazione del film *La bride sur le cou*, in cui Brigitte Bardot avrà un nuovo compagno: il venticinquenne Michel Subor.

Ognuno si domanda già come andrà a finire. E' noto infatti che la bella attrice si innamora sempre dell'uomo col quale lavora. Fu così per Jean-Louis Trintignant, per il quale lasciò il primo marito Roger Vadim; fu così con un altro di cui non viene dato il nome perché ha moglie, per il quale lasciò Trintignant; e poi Sacha Distel, e poi Charrier e poi Sami Frey, la cui comparsa nella vita di Brigitte provocò la separazione dal marito Jacques Charrier.

Dopo l'abbandono del domicilio coniugale da parte di Jacques Charrier, la bella Brigitte era rimasta praticamente sola: ed ecco che da domani incomincerà a lavorare con un nuovo attore. E il titolo del film è in sé un programma: Brigitte è libera, ha davvero «la briglia sul collo», nessuno la trattiene.

E' diffidente, invece, Michel Subor. Sa quali disavventure capitano a chi si innamora di Brigitte e va dichiarando che ciò non gli capiterà. Per farsi coraggio assicura che, fisicamente, non è il suo tipo di donna. A lui piacciono quelle come Dahlia Lavi, che però è già maritata. Aggiunge di avere paura del matrimonio. Anni or sono fu già fidanzato con una giovane belga e il giorno della cerimonia invece di andare al municipio prese il treno per Parigi. Aveva paura.

Nessuno conosce le sue avventure. Michel Subor non ha mai fatto parlare di sé. Il suo vero nome è Michka Subotidof, il padre è svizzero e la madre italiana. Ha fatto il liceo e poi due anni di conservatorio. Lo dicono un po' pazzo, e sembra che anni or sono sia stato effettivamente ricoverato per qualche mese in una clinica psichiatrica vicino a Zurigo.

Anche nel campo artistico egli è praticamente uno sconosciuto, per lo meno in Francia. L'unico film nel quale ha girato, intitolato *Le petit soldat*, è stato proibito dalla censura, cosicché pochissimi l'hanno visto. In teatro ebbe però un certo successo per un po' di tempo sostituendo Serge Reggiani nel dramma di Sartre *Les séquestrés d'Altona*.

Quando lavorava nel *Petit soldat* in Svizzera per poco non morì. Doveva uscire di corsa da una casa sparando una rivoltellata a due guardie credettero che facesse sul serio, cosicché a loro volta gli spararono. Per fortuna non lo colpirono. Da quel giorno Michel Subor è convinto di avere molta fortuna.

Una fortuna di certo è che sia stato scelto per lavorare con B.B. Eccolo improvvisamente al primo piano dell'attualità cinematografica, ed egli si accinge ad affrontare l'avvenimento con energia: «Gli altri erano giovani quando lavoravano con B.B., ma io sono un uomo», dice. Aggiunge che la sua passione sono i soldatini di piombo, dei quali possiede una bellissima collezione; e che la sua aspirazione artistica è di diventare un vero attore. Il suo idolo è Mastroianni.

Gli amici lo ascoltano e vorrebbero essere al suo posto. Appunto a causa di B.B. E pensano che nonostante la sua ostentata certezza di non innamorarsi l'ora della verità scoccherà soltanto nei prossimi giorni.

l. m.

Oroscopo di domani

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Toro, trigono a Saturno, Venere, sestile con Marte, opposizione con Mercurio e quadrato con Urano. Favorevole all'arte e alle trovate ... Vantaggi per i sarti di classe. La salute tenderà a turbarsi ma avrete dei facili ricuperi. Idee geniali in amore che faranno strada. Tipi: Toro, Scorpione e Pesci.

Toro - *Lavoro*: il tempo stringe e si fa più imperiosa la necessità di uno sforzo per ricuperare ciò che vi negano. Riuscirete in serata. - *Vita affettiva*: dissensi in casa e poca soddisfazione affettiva. Cercate di essere più accomodante: non date troppo peso alle parole. - *Salute*: qualche malessere causato da emicrania e da bronchite. Tenete leggero lo stomaco, prima di coricarvi.

Scorpione - *Lavoro*: la lotta sarà più serrata in questa fase, ma avrete la possibilità di carpire una vittoria. Nuova collaborazione che avrà tutte le garanzie di un buon affare. - *Vita affettiva*: allegria che porta maldicenza. Consiglio la prudenza. - *Salute*: avrete un ricupero di salute, dopo una crisi di doloretti e malesseri vari. Mantenete l'intestino in ordine.

Pesci - *Lavoro*: una promozione è in vista, ma dovrete stare con le orecchie tese, per scoprire il decalogo che tenta abbattervi. - *Vita affettiva*: in amore avrete delle idee geniali che faranno strada, ma non riusciranno a riempire il vostro cuore. - *Salute*: organismo poliedrico. Energie aumentate.

Previsioni per l'Ariete: certa gente si avvicinerà a voi per trattare affari. Non perdete il vostro tempo inutilmente, dato che saranno tutte cose non realizzabili. Gemelli: il silenzio e il mistero potranno farvi vincere la partita che vi sta a cuore. Il momento è propizio, basta un colpo di testa da parte vostra. Cancro: possibilità di guadagno nel corso della giornata. Una persona amica si rivolgerà a voi: offritele tutta la vostra solidarietà. Leone: scuotetevi dall'apatia e muovetevi in mattinata, se volete realizzare qualcosa di buono. Le cose desiderate si ottengono solamente dopo lotte e sacrifici. Vergine: la sorte vi sarà propizia, malgrado la vostra predisposizione al pessimismo e alla malinconia. Bilancia: una persona ha concentrato su di voi tutti i suoi pensieri e quanto prima vi darà una tangibile prova del suo amore. Attenzione, però, a non farvi incatenare senza possibilità di evasione. Sagittario: proposte concrete vi saranno fatte quanto prima, per un cambiamento di programma o di situazione. Comunque, in mattinata godrete di una soddisfazione attesa da tempo. Capricorno: evitate di fare promesse. Una persona giovane si intrometterà per mandare a monte ogni cosa, e richiederà di mettervi nei pasticci. Acquario: gli affari avranno buone possibilità di netta ripresa. Sfruttate questo particolare momento, per ottenere quello che cercate.

T. Palamidessi

Tre banditi assaltano un'oreficeria nel Veronese

Verona, mercoledì sera.

Tre giovani mascherati hanno compiuto ieri sera, una rapina nell'oreficeria dei fratelli Biscoli a Zevio. Mentre il guidatore rimaneva al volante dell'auto, scendevano due giovani sui diciott'anni, uno dei quali armato di grossa pistola automatica. Questi faceva mettere con la faccia al muro il proprietario dell'oreficeria, il ventitreenne Arnaldo Biscoli e la cliente Luigina Sargentini, di ventott'anni che si trovava al banco per un acquisto. Frattanto il complice arraffava i preziosi dagli scaffali e sul banco, riempiendo una capace borsa.

Messa in dubbio l'utilità dell'«Indice» dei libri proibiti

Spesso il decreto del Sant'Uffizio finisce col conferire, involontariamente, una propaganda validissima al libro condannato La Chiesa pensa, perciò, di ricorrere a più idonei sistemi per arginare una situazione che tutti i moralisti definiscono grave

(Dal nostro corrispondente)

Città del Vaticano, merc. sera.

L'Indice dei libri proibiti, così come è stato concepito lungo i secoli, è ormai in crisi, non è più rispondente a un criterio moderno e, data la particolare spregiudicatezza morale di certi ambienti, sembra finanche riuscire controproducente al fine che, con esso, si propone l'autorità ecclesiastica.

E' un fatto chiaro come il sole che una raccolta di autori e titoli, quale è l'*Index librorum prohibitorum* non può seguire la grande produzione letteraria e pseudo-letteraria dei giorni nostri che ha in sé germi d'immoralità, la colluvie di pubblicazioni, opuscoli, gialli, giornaletti vari che sono pasto giornaliero della gioventù fin dalla tenera età. Condannarli singolarmente, includerli nell'Indice, sarebbe opera interminabile, continua, e significherebbe, in definitiva, togliere ogni valore alla sanzione canonica. Un prelato osservava argutamente al riguardo: «Sarebbe oggi molto più semplice, meno faticoso, più rapido compilare un elenco di pubblicazioni moralmente incensurabili».

Gli ambienti ecclesiastici sono perfettamente convinti di tutto ciò e lo stesso cardinale Ottaviani, Segretario della Congregazione del S. Uffizio, (nella quale dal 1917 Benedetto XV volle fosse assorbita la precedente apposita Congregazione dell'Indice), ha chiaramente ammesso, in uno scritto apparso tempo addietro sull'*Osservatore Romano*, la necessità di una revisione del sistema fin qui seguito nella compilazione dell'Indice dei libri proibiti.

Il primo Indice vide la luce nel 1559, oltre quattro secoli fa, e in tutto questo tempo vi sono stati inseriti circa cinquemila autori ed opere anonime. Leone XIII, nell'ordinare la riedizione del 1900, ne volle tolte alcune opere che non avevano più ragione di apparirvi, primi tra tutti gli scritti sul sistema copernicano del Galilei. A scorrere il lungo elenco, si nota subito che la maggior parte delle opere e degli autori riportati nell'Indice sono oggi perfettamente sconosciuti alla gran massa moderna, e che, anzi, il loro inserimento nella pubblicazione ecclesiastica è l'unico mezzo, per essi di sopravvivere, in qualche modo, all'oblio più completo.

Ma un'altra considerazione fondamentale nasce, nel dare uno sguardo all'Indice: cosa sono mai le immagini, i pensieri suggeriti da scritti di autori come Bossuet, Fogazzaro, Foscolo, Ada Negri, Eugène Sue o lo stesso Zola, o, ancora, dalle opere amatorie di un Dumas, in confronto di tutto ciò che il diluvio della letteratura moderna offre al lettore di tutte le età?

L'anno scorso *I miserabili* di Victor Hugo furono pubblicati da una Casa editrice cattolica con il permesso della Congregazione del S. Uffizio, nel loro testo originale, aggiuntevi soltanto brevi e non numerose note che spiegavano i punti per cui l'opera era stata condannata dalla Chiesa a suo tempo. Non era certamente una riabilitazione, ma, forse, al fatto nuovo contribuì, più o meno coscientemente, il sentimento di ristabilire le giuste distanze tra ciò che era di ieri e ciò che, invece, è realtà di oggi.

L'Indice dei libri proibiti nel quale notoriamente sono stati inseriti Moravia, André Gide, Sartre, non potrebbe trasformarsi, in un'epoca nella quale, e detta dalle sfere ecclesiastiche, i valori morali sono in continuo decadimento, in una tribuna di ricercato esibizionismo? Un membro della Congregazione del Sant'Uffizio ha dichiarato che oggi un decreto di «messa all'Indice» equivale, spesso e volentieri, a una propaganda validissima per il libro condannato, come dimostra il fatto che un autore, non molto tempo addietro, per meglio smerciare una sua opera, vi aveva fatto apporre una fascetta con l'indicazione: «Questo volume è stato posto all'Indice, con decreto del dei tali...».

Stando le cose a tal punto, è di per sé evidente che si ponga in dubbio anche l'utilità, sia pure con nuovi orientamenti, dell'Indice dei libri proibiti.

Vi è un articolo del Codice di Diritto Canonico che condanna automaticamente *ipso jure* e senza bisogno di speciali altre segnalazioni, tutte le opere che propugnano eresie e scismi, quelle contrarie alla religione e ai buoni costumi, quelle che sostengono il duello, il suicidio, il divorzio; e quelle che trattino, infine, di apparizioni, profezie e miracoli senza il preventivo permesso dell'autorità ecclesiastica. Ma è troppo generico e, per il fine che si propone l'Indice dei libri proibiti, di scarsa afferrabilità da parte del comune fedele.

Per cui è da credere che, diminuita sensibilmente l'efficacia dell'Indice nei tempi moderni, la Chiesa punterà, d'ora in poi e sempre maggiormente, sulla responsabilità dei genitori, degli educatori e delle autorità competenti, oltre che del clero, per istruire e mettere in guardia dalla valanga di errori morali e filosofici che hanno, a suo giudizio, il loro principale veicolo nella letteratura moderna di vario genere, cercando di ottenere ciò che è possibile, il massimo che è possibile, rimediare una situazione che tutti i moralisti, senza eccezione, definiscono gravissima.

Filippo Pucci

Depero s'è spento sulla collina di Rovereto

Trento, mercoledì sera.

Viva impressione ha destato la notizia della morte del pittore Fortunato Depero, avvenuta nel pomeriggio di ieri nella sua casa di Rovereto, benché si sapesse che le sue condizioni di salute erano da tempo molto precarie. Egli era stato colpito due anni or sono da una grave forma di paralisi progressiva che lo aveva notevolmente menomato nel fisico. Non usciva più dal suo accogliente rifugio sulla collina e trascorreva le giornate dettando alla moglie articoli per giornali e riviste. La sua ultima pubblicazione uscita è stata il catalogo per il Museo futurista, il quale raccoglie parte della sua produzione e che l'artista ha donato alla città di Rovereto.

Si rievoca in Assise ad Alessandria la sanguinosa notte di Bergamasco

L'uccisore dell'operaio afferma che il colpo partì per disgrazia

Il possidente Battista Piccarolo ha ribadito di aver voluto soltanto intimidire, con una fucilata in aria, quello che credeva un ladro - Non conosceva il corteggiatore della figlia (per cui sognava un ricco matrimonio) né mai aveva formulato minacce - Ha offerto 4 milioni (rifiutati) ai genitori dell'assassinato

Battista Piccarolo siede nell'aula delle Assise (Moisio)

(Dal nostro corrispondente)

Alessandria, mercoledì sera.

Battista Piccarolo, il cinquantaquattrenne possidente di Bergamasco, accusato di avere ucciso con una fucilata, la notte fra il 22 ed il 23 di agosto 1959, il giovane meccanico torinese Daniele Franco Trincheri, stamane è scoppiato in singhiozzi quando, entrando nell'aula della Corte d'Assise, ha rivisto, dopo 15 mesi di detenzione, i molti suoi compaesani accorsi per assistere al dibattimento, ultimo atto della complessa vicenda giudiziaria su cui sono chiamati a pronunciarsi i giudici popolari e togati.

Non è presente Laura Piccarolo, la diciottenne studentessa, figlia dell'imputato, causa involontaria della tragedia che è costata la vita a un ragazzo poco più che ventenne, mentre trentuno sono i testimoni citati a deporre.

Lungo, serrato e martellante è stato l'interrogatorio da parte del presidente della Corte, dott. Carnata, e alle sue domande Battista Piccarolo ha risposto a bassa voce, senza scomporsi, ribadendo la sua tesi difensiva secondo la quale l'uccisione del Trincheri deve attribuirsi a una tragica fatalità.

«Insisto nell'affermare — egli ha detto — che il colpo partì accidentalmente dal fucile, mentre, con l'arma sotto il braccio, mi accingevo ad affacciarmi alla finestra della mia stanza da letto per rendermi conto di quanto succedeva all'esterno ed a sparare un colpo in aria a scopo intimidatorio».

«All'udire alcuni fischi intervallati, infatti, ritenni per certo trattarsi di un ladro. Mi avvicinai alla finestra: il battente sinistro era aperto e le persiane socchiuse; cercai di guardare fuori ma era buio pesto. Con la mano sinistra feci per aprire le persiane, tenendo sempre il fucile sotto l'ascella, e nello spingermi in avanti con la mano destra urtai contro il battente destro della finestra. Il colpo partì accidentalmente, non so neppure io esattamente come, certo contro la mia volontà. Un istante dopo udii un urlo: mi precipitai in strada per prestare soccorso al ferito, ignorando si trattasse del Trincheri che, peraltro, neppur conoscevo. Altre persone, miei vicini, erano accorse contemporaneamente a me. Io proposi di trasportare in casa il giovane ma mi fu sconsigliato. Seppi in seguito — poiché in preda al terrore mi diedi alla fuga per i campi — che il ragazzo era morto e che si trattava del [illegible] invaghitosi di mia figlia».

Ad alcune precise contestazioni del presidente, il Battista Piccarolo precisa di avere agito al buio, senza una precisa intenzionalità e di ignorare perché il Trincheri avesse qualche tempo prima dichiarato agli amici di Cantalupo (dove trascorreva le ferie ospite di parenti) di temere le ire del possidente di Bergamasco. Questi, è risaputo, sognava per l'unica figlia (avviata allo studio delle lingue moderne) un buon matrimonio e non voleva che essa stringesse legami di sorta con giovani di modeste condizioni sociali ed economiche. L'imputato esclude di avere pronunziato parole di minaccia nei confronti della sua vittima, ma non sa spiegare perché serbasse nel cassettone della camera da letto il fucile da caccia carico (di cui proprio in quei giorni intendeva disfarsi, tanto che aveva interessato per la vendita un parente), con possibili pericoli per le donne di casa le quali ritenevano che l'arma non avesse cartucce nella canna. «Volevo sparare in aria — ripete l'imputato come un ritornello —. Non intendevo uccidere alcuno».

«Perché invece di armarvi non avete acceso la luce nella stanza?» — chiede il P. M. dott.

Laura Piccarolo, di 17 anni

Prosio. — Sarebbe stato un modo molto più semplice ed innocuo per spaventare il presunto ladro che, vistosi scoperto, si sarebbe indubbiamente dileguato».

L'imputato allarga le braccia. «In quel momento non pensai a quella soluzione».

Prima dei molti testimoni, Felice Trincheri, padre del ragazzo ucciso, un operaio di Cantalupo, costituitosi parte civile col patrocinio dell'avv. Ballestrero, afferma che i difensori dell'imputato gli hanno offerto quattro milioni quale risarcimento dei danni per la morte del figlio, somma peraltro da lui rifiutata indipendentemente dalla sua entità.

Poiché nulla può dire in merito alla fatale fucilata, viene chiamata la moglie che, al suo ingresso si avventa contro il Piccarolo, seduto impassibile nella gabbia, ingiuriandolo: «Brutta iena». Ma il suo sfogo è interrotto dal presidente che la invita alla calma.

La donna, che vive separata dal marito ed ha firmato l'atto di costituzione di Parte Civile all'inizio dell'udienza, sapeva che il figlio si incontrava casualmente con la giovane Piccarolo ma ignorava che quella sera il Daniele intendesse recarsi da lei. Alla madre il ragazzo disse che sarebbe andato al cinema.

Altri testimoni asseriscono (e le loro versioni sono a tratti contraddittorie) la scena avvenuta dopo la fucilata. Tutti sono concordi nel definire l'imputato una brava persona, incapace di atti violenti, severo con la figlia, ma neppure in modo eccessivo. Tuttavia, mentre alcuni sostengono, come l'imputato, che questi scese in cortile, dopo il fatto, prima di tutti, prima anche della figlia Laura, parecchi altri riferiscono che il Piccarolo uscì di casa per ultimo, quando già la figlia sostava, piangente presso il corpo esanime del Trincheri.

L'udienza continua.

Giovanni Camagna

Alla Pretura di Finale

Assolti i membri della C.I. del cantiere di Pietraligure

Finale Lig., mercoledì sera.

(c.) Questa mattina nella nostra Pretura si è svolto il processo a carico dei sette componenti la commissione interna del Cantiere Mediterraneo di Pietraligure, Riccardi Nicola, De Ferrari Luigi, Carrara Armando, Costanzo Franco, Roncallo Lorenzo, Lodigiani Gaetano e Corsini Nazzareno, tutti imputati di contravvenzione all'art. 18, 3° comma del T.U. legge di P.S. per aver in Pietraligure, il 14 giugno 1959, organizzato e diretto un corteo formato dalle maestranze del locale Cantiere del Mediterraneo senza aver provveduto a darne il prescritto avviso ed ottenerne l'autorizzazione da parte del questore.

Il pretore, in base alle risultanze di causa, sentito il P.M. che ha chiesto l'assoluzione degli imputati per non aver commesso il fatto, ha mandato assolti tutti i 7 convenuti con la formula «per non aver commesso il fatto».

LE MISTURE DOSATE CON 81 TIPI DI LIQUORI

La «finalissima» a Saint Vincent tra i 27 *barmen* rimasti in gara

Come elemento base la vodka va soppiantando il whisky - Non solo gli uomini, ma anche le donne (specie se giovanissime) preferiscono i sapori "duri" - Squalificato un concorrente che è ricorso ad una fettina d'arancio

(Dal nostro inviato)

St. Vincent, mercoledì sera.

St. Vincent desidera che il prossimo anno un cocktail di moda porti il suo nome. Come tutti sanno il cocktail nacque per onorare un gallo, significa infatti «Coda di gallo», ma è un termine introducibile agli effetti pratici.

Esso consiste nel mettere insieme diversi liquori con una tale armonia da farli gradire al palato come una bevanda innocente, in cui il meridiano del ghiaccio che coglie di sorpresa le papille gustative, paralizzandone notevolmente i primi giudizi. (La parola «ghiaccio» è accettata anche dai più snob).

La sua confezione presume conoscenze tecniche e psicologiche particolarmente sottili, quindi per la creazione di questo nuovo cocktail St. Vincent ha invitato in gara diretta nomi assai della categoria, stranieri e nazionali, tramite l'Aibes, che significa Associazione italiana barmen e sostenitori.

Non c'è nessuna possibilità di tradurre barman in «barista» poiché si tratta di categorie differenti. Il barista serve al bar di tutto un po' specialmente il caffè, che un vero barman detesta. Lo serve pure lui di malavoglia, ed in genere pessimo, costa soltanto più caro, cento lire invece di quaranta.

Specialità del barman è la bibita dissetante, semplice o complessa, con alcool o senza, che non è bibita tuttavia chiamare bibita, ciò è troppo generico e non dice nulla: si chiama long drink, e non dice molto di più, ma lascia maggior spazio all'immaginazione.

Dove entra l'alcool, e come accompagnamento, di più tipi, saliamo al show drink, dove drink significa «bere» ma fa più effetto, e show ha un concetto di ristretto ma è più musicale. Da drink noi abbiamo la parola «trincare». Il cocktail è uno show drink. Lo prepara dopo la fantasia del creatore, un recipiente da agitare, e che per la sua qualità di agitatore si chiama shaker. Lo si potrebbe tradurre con «sbattitore», ma si dice sbattuto, «non legato», cioè non attacca.

Quali liquori sono oggi i preferiti per un cocktail gradito dalla maggioranza? Nel bar allestito per le prove di gara, si allineano 81 bottiglie, una varietà di uno stesso tema, Gin, Vodka, Whisky, Brandy, Laurum, Benedettino, ecc. Questi ultimi tre sono dolci, molto graditi una volta ai palati femminili. Gli altri sono secchi, quindi più duri, più tipo «pugno nello stomaco».

Questo «pugno» comincia a essere assai gradito anche alle donne, specialmente le giovanissime.

Tra i cocktail, più uno è giovane e più è cocktailofilo «duro». Abbiamo trascurato di nominare il vermut perché poi c'entra sempre dappertutto, ma anch'esso sembra che tanto meglio sia accolto quanto più è secco, con tendenza all'amaro.

La nostra gioventù non ama i sapori comodi. Un amaro supplettivo è aggiunto da una specie di salsa. In pochissima goccia, un amaro aromatico che si chiama Angostura.

Scienza del barman è quella di misurare attentamente la dose ottima di tutto questo, non soltanto in sé stessa ma nei confronti dei gusti del cliente. Se il cliente è nuovo, deve associarli guardandolo in viso. I barmen italiani iscritti all'Associazione sono 696 con in testa Milano, Torino. St. Vincent ne ha tre: Tito Odasso, Alberto Petrangaro e Bonaventura Morsi, ma basta dire Tito, Alberto, Bonaventura. Napoleone I si firmava «N.».

I barmen stranieri vengono dalla Francia, Belgio, Germania, Lussemburgo, Montecarlo, Svizzera. Essi sono ammirati con un soffio di gentile adulazione locale, dando ai loro cocktails il nome di antichi castelli della Valle d'Aosta come Aymavilles, Verrès, Fenis, Ussel, Issogne, St. Pierre. Ma stranieri e italiani si accordano sulla scelta base. Una volta signore dei cocktails era il gin, oppure il whisky, un distillato quest'ultimo considerato tra i più sani perché derivato dal grano, e con diversi titoli di nobiltà a seconda del grano da cui si spremeva.

Tutti e due sono stati detronizzati dal mais, cioè dalla vodka, non la testa quella russa seguita dalla polacca. La nostra, ci dicono, «è passabile». La vodka lì per lì non dà l'impressione di bere un liquore forte; la dà dopo.

Gli iscritti alla gara cominciata ieri e che finirà oggi erano circa 200. Moltissimi sono stati eliminati in partenza. Al «via» erano 48. Un «via» tentissimo, a sorsi. Quattro tavoli separati con un giudice ciascuno, uomo o donna, e arriva un primo cocktail, un secondo cocktail e un terzo cocktail. Non si vedono, si assaggiano.

Tra l'uno e l'altro per ricostituire una verginità al palato, soccorrono patate fritte, olive verdi, biscotti salati, nocciole arrostite, acqua di fonte.

E' vietato confondere le idee con l'apparenza, ossia con le «decorazioni» aggiuntive. Ricordiamo in altre gare d'avere visto perfino prezzemolo e panna di latte, uniche decorazioni ammesse sono ciliege e olive.

Gigi Cesarò di Treviso è stato squalificato per essersi servito di una fettina di arancio mentre aveva promesso nella ricetta soltanto sugo. La prima eliminatoria ha lasciato 27 concorrenti. Oggi saranno ridotti a 8, poi a 3 per il primo, secondo e terzo premio.

Antonio Antonucci

Da lunedì sera è scomparso misteriosamente

Vittima d'una oscura macchinazione il ricevitore delle poste di Vinadio?

In paese c'è chi dice che è stato rapito e assassinato - Perché? Per impadronirsi della chiave della cassaforte dell'ufficio (dalla quale sono sparite 70 mila lire) - Ma la supposizione non si basa su prove convincenti - Tutti d'altra parte sono d'accordo nel sostenere che il giovane è fuori da ogni sospetto - Intanto i carabinieri lo cercano attivamente

(Dal nostro inviato)

Vinadio, mercoledì sera.

Anche questa mattina gli amici di Giovanni Armando, il titolare dell'ufficio postale di Vinadio scomparso misteriosamente lunedì sera, hanno cercato invano una sua traccia sulle montagne della valle. Il «giallo» si fa più fitto, pure se qualcuno sostiene che non si tratta di un «giallo» ma di una vicenda molto semplice che si potrebbe riassumere in questa frase: l'impiegato è scomparso dopo aver rubato le 70 mila lire che mancano dalla cassaforte del suo ufficio. I carabinieri del paese, coadiuvati da quelli della squadra giudiziaria della Procura di Cuneo, non trascurano nessuna ipotesi: né che il giovane sia fuggito spontaneamente con il maltolto (ed a tale proposito hanno diramato a tutte le stazioni della provincia fonogrammi di ricerca) né che sia rimasto vittima di una oscura macchinazione.

«Mio figlio è stato ucciso! Non lo vedrò mai più», piange la madre dell'Armando, attorniata dalle tre sorelle del giovane accorse per riaccompagnarla. «E' stato rapito e poi assassinato», dicono i conoscenti.

Ieri sera, nei caffè del paese e soprattutto nel «Caffè Derna», di proprietà del sindaco, dove si ritrovano i maggiorenti di Vinadio, si tentava di dare una spiegazione al mistero. Il direttore della banca locale afferma che sabato scorso, nella cassaforte della posta, vi erano circa due milioni di lire che egli aveva consegnato al titolare: «Il povero Armando pagò gli stipendi dei carabinieri, della guardia di Finanza, dei maestri elementari, dei pensionati e degli altri statali. Gli rimase poco o nulla, tanto che il denaro restante non bastava per i "mandati" di due maestri. Se avesse voluto fare un buon colpo, avrebbe rubato sabato, prima dei versamenti, e non lunedì, quando la cassa era semivuota». E' una obiezione logica.

«Secondo me — dice Silvano Spada, intimo dello scomparso — lunedì sera, uscito dall'ufficio e salutata la compagna di lavoro Celestina Rocca, l'Armando è incappato in qualcuno che lo attendeva nel buio, qualcuno che era addentro nelle sue abitudini. Lo trascinò con un tranello fuori del paese, lo stordì, gli tolse di tasca la chiave della cassa e lo gettò nella Stura o in un anfratto della montagna. Alcuni giorni fa una strana automobile forestiera è stata notata all'ingresso di Vinadio... Chissà che non sia la vettura dei rapitori». E'

Giovanni Armando, di 27 anni

una versione che sfiora il romanzesco, ma nel paese tutti l'accolgono senza discuterla: per essi è la più ragionevole.

Silvano Spada sostiene inoltre che l'Armando era tutto preso dal lavoro e dagli studi e da onesti desideri di fare carriera: anche sotto il profilo psicologico non era dunque il tipo capace di architettare un piano come questo: rubare e scappare, lasciando la vecchia madre sola e disperata. «E poi, era troppo attaccato alla famiglia! Chiunque altro avrebbe potuto lasciarsi sorprendere da un attimo di debolezza, non lui!».

«Ma ragioniamo — osserva il medico condotto, dott. Bruno Vigna — sembra possibile che un ragazzo irreprensibile, e su questo punto vi è unanimità di opinione in paese, rischi la prigione e la rovina per essersi impadronito di settantamila lire, una somma un poco più alta del suo stipendio di un mese? e di una manciata di carta che sapeva essere priva di valore venale?». Ed il sindaco, Giovanni Baltatio, taglia corto: «Per sospettare di quel giovanotto bisogna proprio non averlo conosciuto. Era uno dei migliori di Vinadio. Lo hanno rapito, un giorno troveremo la sua salma...».

Le ipotesi di un rapimento si fondano su tali elementi. Abbiamo raccolto le dichiarazioni degli amici per dovere di cronaca, e dobbiamo raccogliere ora anche gli indizi che potrebbero rivolgersi contro il funzionario. Anzitutto egli possedeva la chiave della cassaforte: e la cassa è stata trovata senza segni di manomissione, aperta quindi con una chiave. Egli non possedeva invece la chiave dell'ufficio. L'aveva in consegna la collega (telegrafista), e la porta dell'ufficio è stata aperta con un arnese da scasso, forse un martello o un paio di cesoie da giardino trafugate dalla casa di un pensionato che abita nelle vicinanze: per entrare, l'Armando sarebbe stato costretto a rompere l'uscio. Inoltre la supposizione del ratto non è, per ora, avvalorata da prove. La sera della sparizione del funzionario, in paese nessuno ha notato la presenza di automobili sconosciute o di individui sospetti: e la sparizione avvenne poco dopo le 19.30, ora in cui la gente non s'è ancora ritirata nelle case.

E' azzardato proseguire sul terreno delle ipotesi, ed è meglio attendere fino a quando non emergeranno fatti nuovi. Uno di questi fatti potrebbe scaturire dalla decifrazione delle impronte digitali che un sottufficiale dei carabinieri, incaricato dell'inchiesta «scientifica», ha rilevato sulla cassaforte. Un altro fatto potrebbe nascere da un ulteriore controllo amministrativo e fiscale, come quello svolto ieri dal direttore provinciale delle poste di Cuneo dott. Caminiti, dall'ispettore dott. Palavigna e dall'economo Arnaud.

In un commovente e solidale gesto di amicizia, i conoscenti di Giovanni Armando contano di frugare ancora gli angoli della valle, di balza in balza, senza trascurare cespugli e boscaglie. Anche i carabinieri organizzeranno battute sui monti. Stanotte un gruppo di volontari si è spinto fino alla frontiera, al valico della Maddalena, che dista da Vinadio una quindicina di chilometri. Ma lassù non risulta che sia passato nessuno. Il mistero è ancora fitto: nessuno sa che si tratti di mistero, e che la soluzione non sia più vicina di quanto si creda.

b. m.

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Per incontrare Campari il 7 dicembre

Arriva Joe Brown campione del mondo

Il pugile negro giungerà domani a Milano - Vuol allenarsi sul serio (non come un certo Archie Moore...)

Joe Brown, il trentaquattrenne campione mondiale dei pesi leggeri avversario del campione d'Italia Giordano Campari il 7 dicembre al Palasport milanese, giungerà a Milano dall'America domani, atterrando alle ore 17,15 circa all'aeroporto di Linate. Il pugile negro ha chiesto ed ottenuto di allenarsi in una palestra milanese e gli organizzatori gli hanno messo a disposizione il salone della Ignis al Vigorelli, oltre ad impegnarsi a procurargli un certo numero di allenatori. Brown, che nella primavera prossima metterà in palio il suo titolo a Londra contro Dave Charnley (da lui già battuto prima del Natale in America), appare interessato ad un combattimento con Duilio Loi per il titolo dei «welters junior». Pare che gli sia stato promesso un contratto in tal senso, in caso di vittoria contro Campari. Ci sembra che l'ex [illegible] di Houston faccia più sul serio di Moore, o sbagliamo?

Joe Brown

Boxe a Torino

Il 13 dicembre, Rollo-Milan, titolo dei gallo in palio

La boxe professionistica torna a Torino il 13 dicembre, sottobraccio alla tv. Dalla palestra Poschia è prevista infatti in quella data la teletrasmissione diretta del campionato d'Italia dei pesi gallo fra Piero Rollo ed il veneto Ugo Milan, per l'organizzazione della Itos. Solo il combattimento principale verrà teletrasmesso, in modo da garantire agli organizzatori la presenza di un buon pubblico per un «contorno» che si prevede interessante. Saranno infatti di nuovo sul ring il campione olimpionico Franco Musso opposto ad un pugile straniero e agli altri neo-professionisti piemontesi Grma, Scorda e Sciacqua.

Di scena Bruno Scarabellin

Bruno Scarabellin torna a combattere. Il peso massimo veneziano ha attraversato un periodo difficile, dopo la disastrosa sconfitta per k. o. che gli è costata la perdita del titolo italiano contro Friso. Tanto è vero che il verdetto del medico della F.P.I., dottor Montanaro, che ha concesso a Bruno di tornare sul ring, è stato accolto da tutti con un certo scetticismo. Anche se la «mascella di vetro» non è una malattia clinicamente classificabile, si teme infatti che l'estrema sensibilità ai colpi di Scarabellin possa nuocere all'integrità fisica del pugile veneziano e farlo andare incontro a dei rischi non calcolabili. Scarabellin comunque accetta il rischio e stasera a Mestre collauda le sue forze contro il tedesco Wallaschek: un avversario che non sembra troppo minaccioso: è alto due metri e costituisce un «numero» d'attrazione, specialmente quando la sua immensa statura riempie, in posizione orizzontale, tutto il ring. E ciò, a quanto pare, accade piuttosto di frequente.

* *

Per Carmelo Bossi, vice-campione olimpionico dei «welters pesanti» quello di stasera sul ring del «Principe» contro il marchigiano Urbani è un combattimento di addio. Un addio lieto e triste alla maglietta del dilettante; quella maglia ti più delle volte azzurra, che gli ha permesso di ottenere in Italia e all'estero tanti trionfi e di crearsi una solida fama ancor prima del gran passo verso il professionismo. Bossi era, con Benvenuti ed altri, uno dei tanti «dilettanti di Stato» i quali, sotto una forma o sotto l'altra, riuscivano sempre a mettere insieme un «mensile» niente male: il discorsetto patriottico sul campione che si appresta a ricevere i frutti della sua disinteressata attività in maglia azzurra sarebbe quindi un tantino esagerato. Diciamo piuttosto che Carmelo ha tanta classe e tanto mestiere, malgrado la giovane età, da garantirgli un'ottima carriera anche fra i «pro» ed è giusto augurargli che questa carriera sia positiva per lui quanto lo è stata quella di dilettante.

* *

Nel programma della riunione milanese del 7 dicembre figurerà anche Nino Sozzano, che sembra definitivamente guarito dai suoi malanni. Suo avversario però non sarà il tedesco Ulli Ritter, che ha dato forfait. La SIS sta cercando all'estero un altro antagonista per il peso massimo ligure, ma non è escluso che si finisca di puntare su Mazzola, recente vincitore del campione d'Italia Friso.

(a cura di Gianni Pignata)

Bruno Scarabellin

Carmelo Bossi

Il Napoli «ricupera» oggi con la Fiorentina

Pivatelli fuori squadra

Lo sostituirà Postiglione - Anche Bertucco a riposo: mezz'ala giocherà Posio - Un posto per Bodi - Amadei si accontenterebbe d'un pareggio

Dal nostro corrispondente

Napoli, mercoledì sera.

La più forte difesa d'Italia — quella della Fiorentina — incontra oggi l'attacco più «manipolato» d'Italia, quello del Napoli. L'incontro perduto domenica scorsa dalla squadra azzurra contro i rossoneri ha creato malcontento e orgasmo nell'ambiente partenopeo. Nonostante le sue idee conservatrici, Amadei è stato costretto a prendere qualche misura nel momento in cui ha dovuto varare la squadra che oggi incontrerà la Fiorentina. Il primo giocatore ad essere sacrificato è stato Bertucco. Aveva giocato male contro la Spal, aveva giocato così così contro la Samp, è naufragato contro il fuori classe Liedholm. Per la sua sostituzione erano in ballottaggio Bodi e Posio, due mediani che però, in altra epoca, avevano già coperto il ruolo di mezz'ala.

La scelta è caduta su Posio che, come tutti ricorderanno, giocò per lunghi periodi nel ruolo di mezz'ala avendo all'altro lato come mezz'ala Beltrandi e come centravanti Jeppson. Forse è stata questa reminiscenza a far decidere Amadei. Comunque Bodi entra lo stesso in formazione per sostituire Posio spostato a mezz'ala.

L'altro sacrificato è Pivatelli. Forse per la sua freddezza. Comunque Pivatelli paga un poco le conseguenze di una tattica sbagliata del Napoli. L'ex-bolognese, in parecchie occasioni, non è riuscito a sfondare per la semplice ragione che era abbandonato a se stesso in prima linea quasi sempre con due avversari addosso. Al suo posto giocherà Postiglione. Il ventitreenne attaccante partenopeo fu, lo scorso anno, il... salvatore della patria perché immesso nella squadra, in un momento difficilissimo, al posto di Vinicio. La sua presenza segnò l'inizio della riscossa che portò il Napoli alla salvezza. Evidentemente Amadei, anche per un gioco scaramantico, ha preferito il giovane Postiglione additato dall'opinione pubblica quale unico sostituto del «freddo» Pivatelli. E' sperabile che Postiglione dia all'attacco azzurro quella carica che, da quando Gratton è uscito fuori formazione, la squadra azzurra mostra di avere perduto.

Bisognava pur fare qualcosa dal momento che Gratton è recuperabile soltanto dopo la partita internazionale. La sconfitta subita ad opera del Milan ha soltanto accelerato i tempi. Perduto Gratton, il Napoli aveva perduto il centro campo. L'esperimento odierno di Amadei è purtroppo l'ultimo possibile. Se fallirà anche questa formazione non sappiamo a quale santo dovrà votarsi l'allenatore partenopeo, in attesa di Gratton. E domenica prossima il Napoli deve affrontare l'insidioso campo di Lecco!

Oggi gli azzurri faranno di tutto per guadagnare per lo meno un punto e per riguadagnare, per lo meno in parte, la stima del pubblico che, domenica scorsa, voltò le spalle alla squadra e la fischiò sonoramente.

L'unica speranza è che la Fiorentina sia più stanca del Napoli. E questo filo si appendono un po' tutti e da questo filo di speranza dipende anche la classifica del Napoli. Se la squadra sarà travolta, i viola torneranno nel gruppo delle «milionarie» della coppia di testa, mentre il Napoli sarà sommerso nel grigiore di centro classifica. E non erano certo questi i propositi e le speranze napoletane all'inizio del torneo.

Le formazioni in campo saranno le seguenti: *Napoli*: Bugatti; Greco, Mistone; Bodi, Mialich, Girardo; Di Giacomo, Posio, Postiglione, Del Vecchio, Tacchi.

Fiorentina: Sarti; Robotti, Castelletti; Rimbaldo (Malatrasi), Orzan, Marchesi; Hamrin, Montuori, Da Costa, Milan, Petris.

Ugo Irace

Il portiere Bugatti e Posio, due protagonisti del recupero tra Napoli e Fiorentina

Sivori torna in campo

Sivori è guarito e riprende oggi gli allenamenti; Emoli ha cominciato ieri a correre ed al termine della fatica ha dichiarato: «tutto va benissimo»; Leoncini, sfebbrato da alcuni giorni, è in piena attività; da Roma Bodini (uno degli allenatori che curano la preparazione dei militari) ha comunicato a Torino che Stacchini è sulla via buona per raggiungere prestissimo la forma migliore. Queste le notizie della Juventus, e come si vede sono tutte notizie buone.

Comunque non è detto che domenica i bianconeri possano incontrare il Lanerossi Vicenza con la formazione al gran completo, anzi è da escludere. I dirigenti responsabili infatti non intendono correre rischi e quasi certamente Sivori (qualunque sia l'esito della prova di questi giorni) ed Emoli rimarranno ancora in tribuna. Nei quindici giorni di tempo fra il match con il Lanerossi e la trasferta di Milano per incontrare l'Inter i due convalescenti potranno lavorare con crescente intensità.

Domenica quindi i juventini ritroveranno in formazione Leoncini, confermando al loro posti tutti gli altri, a meno che Stacchini non si presenti sabato in perfetta salute. Oggi i cadetti bianconeri giocano a La Spezia per il loro torneo. Nessun titolare è stato incluso nella squadra.

Da Vicenza si apprende che il Lanerossi presenterà a Torino uno schieramento modificato rispetto al solito, e la variazione più interessante riguarda l'inclusione al centro dell'attacco di Siciliano, l'oriundo che la Juventus ha acquistato in Brasile cedendolo poi in prestito ai veneti.

Notizie granata. Tomeazzi è sempre ricoverato alla clinica medica delle Molinette per un attacco epatico. Oggi i medici curanti terranno un consulto con il prof. Dogliotti per definire l'esatta natura del male. Tomeazzi probabilmente sarà dimesso dall'ospedale appena ultimati i controlli di laboratorio, ma la sua partecipazione alla trasferta di Milano deve considerarsi pressoché impossibile. Santos presenterà così contro i rossoneri a San Siro la stessa squadra che ha pareggiato in casa con la Fiorentina domenica scorsa.

Oggi — con inizio alle 14,30 — si disputa in via Filadelfia la partita Torino-Sanremese valevole per il campionato riserve. Queste le schieramento dei granata: Soldan; Brenteguai, Lesi; Beverina, Versolatto, Ferrario; Albrigi, Locatelli, Gualtieri, Mazzero, Scarpelli. Riserve: Odasso, Basso e Serravalle.

DOPO DIECI GIORNATE DI CAMPIONATO

Uno sguardo alla serie B

L'Ozo Mantova degno capolista

Serie B, dieci giornate dopo: l'Ozo Mantova in testa, con 15 punti; il Como secondo a quota 14. Sambenedettese e Catanzaro in terza fila (13 punti) seguite da Novara e Simmenthal Monza, uno scalino più sotto. In fondo alla graduatoria Genoa e Brescia, a 6 punti.

La compagine mantovana è al comando da circa un mese, prima in compagnia, poi da sola. Ha perso per strada (infortuni e malattie) i due terzini titolari Morganti e Cancian — quest'ultimo sarà recuperato fra breve — ma non ha accusato il duplice colpo. Gioca «quadrato», l'Ozo Mantova, con gli atleti tutti intenti a fare ciascuno il proprio compito nel migliore dei modi. Ha messo in evidenza una difesa solida (7 reti incassate, solo il Simmenthal, con 6, ne ha subite di meno), una mediana di lusso, forte e tenace nei laterali, scattante e decisa nel giovane medioentro Pini, un attacco brioso, intelligente, tatticamente bene impostato. Gioca «pulito», l'Ozo Mantova, e non si fa nemici; nessuno dei suoi uomini ha fama di violento, nessuno è «supersegnalato» nell'ambiente arbitrale. E' una squadra, l'Ozo Mantova che forse non raggiungerà la promozione ma che indubbiamente ha tutte le carte in regola — stando a quello che ha finora messo in vista — per meritarsi l'elogio più schietto.

Alle spalle del Como, la cui inquadratura lasciava prevedere all'inizio un campionato ricco di soddisfazioni, accresciutesi poi con il «boom» fornito dal centravanti savonese Tenaggi, attuale capocannoniere del torneo, alle spalle del Como, dicevamo, una «coppia» sorprendente: Sambenedettese e Catanzaro. La formazione marchigiana e quella calabrese non hanno troppi punti di contatto. La «Samb» è solida nella manovra a centro campo, con due mezze ali che sgobbano e due laterali che non perdono un colpo. Il Catanzaro invece ha fatto fruttare il calendario favorevole che la ha assegnato sei partite interne e solo quattro esterne.

Balro: l'anziano novarese è in una stagione di grazia

La sorpresa del Novara

Il Novara sta continuando a meravigliare, i novaresi — per primi dei sostenitori — continuano a meravigliarsi del comportamento della compagine azzurra. Artefici principali dell'ottimo comportamento dei piemontesi sono stati sinora l'abile ed efficiente «trainer» Facchini, il trentacinquenne Ambrogio Balro, le mezze ali Dusino e Banna, il medioentro Udovicich. Balro, fra tutti, fa testo. Sta disputando una delle più clamorose stagioni della sua ormai lunghissima carriera. Domenica scorsa a Genova è stato il miglior uomo in campo, in fase offensiva e difensiva. Se Montani non accuserà altri colpi di sfortuna e se almeno un giocatore d'ala (l'acerbo Galimberti, il coriaceo Mancino oppure il nuovo acquisto Bramati) troveranno la giusta «andatura», possiamo scommettere che il Novara terrà duro per tutto il torneo.

Il Simmenthal, all'insegna dello «zitti zitti piano piano», si è portato nelle prime posizioni della graduatoria. Hanno cominciato in sordina i brianzoli (alla sesta giornata erano quasi in fondo al gruppo) poi hanno accelerato i tempi e nelle ultime quattro domeniche hanno pareggiato due volte fuori casa e vinto altrettanti confronti interni. La difesa del Simmenthal è la meglio organizzata del campionato di serie B. Ha in Rigamonti un portiere di classe, due terzini, Romuzzi (ventun anni) ed Adorni (ventidue), dotati sotto il profilo atletico e quello tecnico, una mediana esperta e ricca di temperamento. L'attacco purtroppo (sei sole reti segnate finora) è una specie di peso al piede dell'intero undici: buon per le altre compagini perché, in caso contrario, il Simmenthal sarebbe almeno pari con i capolista.

Il reparto delusioni: qui si parla del Palermo e dell'Alessandria - Difficile il compito del Genoa

Due squadre hanno finora deluso: il Palermo e l'Alessandria, ma per ragioni nettamente distinte. I palermitani non sono riusciti a trovare un gioco pratico d'attacco e vivono in modo striminzito, accontentandosi di una serie quasi ininterrotta di pareggi: finora ne hanno totalizzato otto, quattro sul proprio campo e quattro in trasferta.

Per l'Alessandria il discorso è diverso. I «grigi» avevano iniziato il torneo con slancio ed alla «quinta» erano in vetta alla classifica. Poi sono cominciati gli infortuni, da quello grave a Spagnini — che però è alla vigilia del rientro — a quelli di Fanello, Marmo, Migliavacca e Narali. Ha condotto qualche gara troppo poco animosa l'Alessandria, specie fuori casa, ed ha incassato sconfitte inspiegabili, come a Trieste. Fortunatamente per i grigi, hanno tenuto duro alcuni atleti incaricati di compiti gravosi, il giovane Bercellino, l'anziano Giacomazzi, il vivace Snidero, il tartassato Fanello. Ora la squadra è alla ricerca di una partita in cui la jella non faccia capolino: se questo accadrà presto, vedremo l'Alessandria riprendere slancio e proiettarsi ancora in alto.

Il Genoa ha coronato domenica scorsa, conquistando due punti contro il Novara in una contesa molto accanita, la prima parte del suo durissimo inseguimento ad «handicap». I rossoblù sono a «quota 6», alla pari con il Brescia, ma in pratica ne hanno dovuti racimolare 11 per raggiungere la posizione attuale. Non tutto marcia come dovrebbe nel Genoa e si sente la mancanza in prima linea di un vero uomo di punta che faccia coppia con Bean. Ora i genoani dovrebbero mettere in campo la «speranza» Marmiroli, un giovane interno di cui si dice un gran bene ma che nessuno, a Genova, ha ancora visto funzionare in una partita vera e propria. Con tanti auguri...

Altre compagini: stanno svolgendo i loro piani con ordine e senza illusioni. Parliamo del Venezia (che però dovrebbe fornire qualche dato maggiormente positivo nelle prossime gare), della Triestina, del Messina, della veloce Pro Patria che l'ex-juventino Pietro Magni sta «governando» con idee chiare. Anche il Prato è in discreta vena, mentre palesano in ripresa il Parma e la Reggiana; Foggia, Verona e Brescia sono invece in situazioni non troppo felici, come pure il Marzotto che gioca benino ma incassa caterve di reti, 18 finora. I veronesi hanno acquistato due settimane fa l'ex-atalantino Savaglio, e il «nuovo» potrà indubbiamente migliorare il rendimento della prima linea gialloblù, ma è necessario che la compagine intera trovi maggiore intesa per risalire in classifica. Da notare che, nonostante le parecchie reti finora incassate (15), la difesa del Verona ha messo in vetrina il portiere Ciceri, agile, scattante e coraggioso, ed il terzino Fassetta.

Questi i migliori

Tra i portieri svettano Negri (Ozo Mantova), Rigamonti e Lena, mentre Anzolin va... a corrente alternata.

Terzini: fa spicco tutte le domeniche (ma da solo non basta a far vincere la propria squadra) il ventenne bresciano Botti, seguito dai monzesi Romuzzi ed Adorni, del genoano Carradi, del novarese Zanetti.

Mediani laterali: ottimi Tarabbia (Ozo Mantova), Longhi (Ozo Mantova), Balro (Novara), il comasco Beretta.

Medioentri: in evidenza Pini (Ozo Mantova), Ghiosi (Simmenthal), il diciannovenne Bercellino (Alessandria), il novarese Udovicich.

Tra gli attaccanti bene hanno figurato Bolzoni (Genoa), Mazzagni (Ozo Mantova), Tenaggi (Como), i fratelli Calloni (Pro Patria), il centravanti Menicocci (Prato, classe 1938), il triestino Fortunato (vent'anni), l'ala Catalani (Parma), l'interno veronese Cera, il messinese Alicata, l'interno novarese Dusino, Fanello (Alessandria). Ce n'è per tutti i gusti e... per tutte le borse.

(a cura di Giuseppe Barletti)

I professionisti chiedono ragionevole autonomia

Come andrà a finire la «guerra» nell'Uvi?

Dal nostro corrispondente

Milano, mercoledì sera.

La «guerra fredda» già da tempo in atto tra l'Unione velocipedistica italiana da una parte ed i settori professionistici dall'altra sta scaldandosi con l'avvicinarsi dell'assemblea generale che si svolgerà a Pesaro il 9 e il 10 dicembre. I poteri direttivi facenti capo al presidente Adriano Rodoni sono accusati di «immobilismo» ma possono contare sull'apporto e sul sostegno di circa 3600 società dilettantistiche, una delle quali — la Società sportiva Carassanese di Carassai, ha proposto addirittura l'abolizione della commissione professionismo. Carassai, un paesello di 1850 abitanti della provincia di Ascoli Piceno è diventato quindi la roccaforte dell'intransigenza «rodoniana» e ciò potrebbe sorprendere se si pensa, anche in via approssimativa, ai problemi ed alle esigenze che investono attualmente lo sport professionistico. Ma il presidente della Società sportiva Carassanese è un certo signor Vitali, che fa parte del Consiglio direttivo dell'Uvi; perciò si ha ragione di temere che il massimo ente nazionale ciclistico intenda tornare indietro, affidando la organizzazione e la direzione dello sport professionistico alla commissione tecnico-sportiva, come nel passato.

Come spesso accade in simili contingenze, in cui si perdono di vista gli obiettivi sostanziali per cadere nei risentimenti personali e nella difesa a oltranza delle cariche direttive, i ferri si sono scaldati in questi ultimi tempi, com'è risultato dagli atteggiamenti decisi e concordi degli organizzatori di corse, della commissione professionismo e dei gruppi sportivi. La Lega nazionale professionisti, che nell'ambito della Federazione è riuscita a differenziarsi dalla Lega semiprofessionisti e dalla Lega dilettanti, potrebbe servire di modello sebbene lo sport ciclistico presenti sotto taluni aspetti problemi più ardui e complicati, soprattutto per l'apporto delle forze pubblicitarie.

Sono stati appunto questi che, nel corso di un'assemblea tenuta ieri a Milano con l'intervento dei delegati di dieci gruppi sportivi (Baratti, Carpano, Emi, Faema, Fynsec, Gazzola, Ghigi, Molteni, Philco e S. Pellegrino) hanno fatto voti affinché sia convocata al più presto una assemblea costituente per raggiungere «l'obbiettivo dell'autonomia — nell'ambito dell'UVI — del ciclismo professionistico, sul piano disciplinare-tecnico, organizzativo ed economico; mediante un rapporto di cooperazione e di collaborazione al fine di rendere più efficiente ed autorevole il ciclismo nazionale».

Una simile soluzione, già attuata per altre federazioni in Italia e dall'estero e soprattutto in piena e completa armonia con le direttive emanate dal Coni (che impone una netta separazione tra lo sport dilettantistico e quello professionistico) è apparsa invisa all'Uvi, che di recente ha già respinto le proposte avanzate in proposito dalla commissione professionismo, il cui presidente si considera già in stato di rottura con le autorità federali.

C'è da chiedersi come andrà a finire, visto che da una parte agiscono coloro che hanno le leve del comando e dall'altra gli autentici animatori dello sport professionistico, che sono appunto gli organizzatori di corse (più in contrasto con l'Uvi anche per quanto concerne il calendario internazionale) ed i gruppi sportivi che dispongono della grande maggioranza dei corridori. Frattanto le riunioni si succedono alle riunioni, in ogni parte d'Italia: se ne sono avute a Bologna, a Jesi, a Genova, a Prato, a Trento ed altrove con sfoggio di mozioni e di ordini del giorno: ma l'argomento del professionismo non dovrebbe entrare nel giuoco elettorale e tanto meno alimentare puntigli e vanità.

Si tratta di un argomento della massima importanza che dovrebbe essere trattato e discusso senza preconcetti ed in piena serenità, riconoscendo la realtà di una situazione ormai matura per le riforme da tempo richieste. Perciò anche l'assemblea costituente del ciclismo professionistico non dovrebbe assumere un carattere sedizioso, bensì riassumere gli studi ed i progetti realizzati dai vari competenti in materia.

LEO CATTINI

ULTIME NOTIZIE

Al tribunale di Roma

La requisitoria contro Montesi e le richieste del P.M.

(Segue dalla 1ª pagina)

dimentichi che il nome di Wilma è poco comune in Italia e questo fa pensare che effettivamente Giuseppe Montesi cercasse la nipote».

Di argomento in argomento, il giovane magistrato è arrivato così a trattare la posizione di Rossana Spissu. «Costei ha cercato — ha detto il P. M. — disperatamente di venire incontro al suo amante. E invece risulta chiaramente, da tutti gli elementi del processo, che Rossana Spissu ha iniziato i suoi rapporti con Giuseppe Montesi dopo il nove aprile 1953. E questo lo si deduce da una serie di circostanze. Per esempio, Giuseppe Montesi ha spiegato che quel pomeriggio del nove aprile 1953 uscito dalla tipografia, andò con Rossana Spissu sulla via Flaminia. Senonchè egli, inconsapevolmente, ha detto che con la ragazza non si incontrava mai per strada, ma

...

condannato per calunnia, senza attenuanti, a due anni e due mesi di reclusione, e Rossana Spissu sia condannata, col beneficio delle attenuanti, a quattro mesi e dieci giorni di reclusione per falsa testimonianza».

Giuseppe Montesi ha accolto la conclusione della requisitoria con indifferenza. Il processo proseguirà domani.

Guido Guidi

Il Consiglio dei ministri convocato per venerdì

Roma, mercoledì sera.

Il Consiglio dei ministri è stato convocato per venerdì. Esso si occuperà innanzi tutto di politica estera, sulla base di una relazione del presidente del Consiglio Fanfani e del ministro degli Esteri Segni, i quali informeranno i colleghi di gabinetto sui recenti incontri italo-inglesi, italo-francesi e su quelli italo-jugoslavi che avranno inizio domani sera con l'arrivo di Popovic a Roma.

Il Consiglio dovrà stabilire gli orientamenti cui si uniformerà la delegazione italiana per il piccolo «vertice» europeo.

Il dott. Giuseppe Luraghi presidente dell'Alfa Romeo

Roma, mercoledì sera.

Il consiglio di amministrazione dell'Alfa Romeo — informa un comunicato — nella seduta del 30 novembre ha preso atto, con rammarico, delle dimissioni dalla carica di presidente da parte del dottor Balduccio Bardocci, il quale da tempo aveva chiesto di essere dispensato da tale incarico dato che egli è occupato da altri compiti impegnativi nell'ambito del gruppo IRI. Egli ha tuttavia accettato di mantenere la carica di consigliere d'amministrazione dell'Alfa Romeo.

Inoltre, a causa dei suoi impegni, ha presentato le dimissioni l'ing. Renzo Guani. Il consiglio di amministrazione ha vivamente ringraziato il dott. Bardocci e l'ing. Guani per la attiva e intelligente opera da essi svolta.

Successivamente il consiglio ha nominato consigliere per cooptazione il dott. Giuseppe Luraghi, conferendogli anche la carica di presidente della società.

Un consigliere comunale espulso dal Pdi a Pavia

Pavia, mercoledì sera.

Il consigliere comunale prof. Domenico Cerniglia, espulso dalla sezione cittadina del partito democratico italiano (monarchico) per avere accettato di far parte del gruppo consiliare liberale, si è opposto al provvedimento adottato nei suoi confronti dal commissario provinciale. Il prof. Cerniglia sottoporrà il caso alla Direzione centrale del partito.

Referendum l'8 gennaio

Confermato il viaggio di De Gaulle in Algeria

PARIGI, mercoledì sera.

Un comunicato ufficiale conferma che il presidente De Gaulle si recherà in visita nell'Algeria il 9 dicembre prossimo e che il «referendum» nazionale sull'Algeria si svolgerà probabilmente l'8 gennaio 1961.

Emozione in tutto il Canada per l'orrenda sciagura

Strazianti scene al passaggio a livello dove il treno ha dilaniato sedici studenti

Per estrarre i cadaveri dalle lamiere contorte del pullman che trasportava i giovani a scuola, è stato necessario ricorrere alla fiamma ossidrica - L'autista (sopravvissuto) da anni compiva lo stesso percorso, la visibilità era ottima per lungo tratto: inesplicabili per ora le cause dell'accaduto

(Nostro servizio particolare)

Edmonton, mercoledì sera.

Per tutta la notte i parenti delle giovani vittime della sciagura avvenuta ieri nel Canada hanno vegliato le spoglie delle loro creature pietosamente composte in una sala dell'ospedale di Lamont.

E' questa una piccola cittadina situata ad una cinquantina di chilometri da Edmonton, la capitale dello Stato di Alberta, la cui quiete è stata sconvolta dalla tragedia verificatasi ad un vicino passaggio a livello dove un treno ha investito un pullman a bordo del quale si trovavano quarantatrè giovani diretti a scuola.

Degli studenti, tutti fra i quindici ed i diciotto anni di età, quattordici ragazze e due maschi sono rimasti uccisi. Altri ventisei si trovano ricoverati all'ospedale, ma si teme che alcuni di essi non riescano a sopravvivere alle gravi ferite riportate nell'incidente. Un solo ragazzo, tale Johnny Wisnick, è rimasto miracolosamente illeso.

Quest'ultimo, interrogato dalla polizia, non ha saputo fornire indicazioni utili per stabilire le cause della sciagura. «Ero seduto nella parte posteriore dell'autobus — ha detto — e non so come sia avvenuta questa disgrazia tanto spaventosa. Da due anni compivo questo viaggio due volte al giorno, il percorso quindi non suscitava in me più nessuna curiosità. Quando il pullman era passato a prendermi da casa mia, avevo guardato per un po' fuori dal finestrino l'immensa distesa di neve, ma poi avevo preso un libro per ripassare la lezione.

«Improvvisamente udii alcuni miei compagni gridare «Attento, c'è il treno», ma prima che potessi rendermi conto di qualcosa avvenne lo scontro. Ricordo di aver sentito un fragore terribile e di essere stato proiettato in avanti. Qualcuno gridava invocando soccorso. Poi non ricordo più nulla. Ho saputo più tardi che sono stato raccolto svenuto».

A questo punto Wisnick è scoppiato in singhiozzi e non ha potuto aggiungere più nulla. E' stato riaccompagnato a casa dove un medico ha provveduto a somministrargli dei sedativi.

Il disastro è accaduto alle ore 8,45 locali, poco dopo che l'autista del pullman aveva terminato il giro delle varie case della zona per raccogliere i giovani da condurre a scuola. La giornata era serena e la visibilità perfetta.

Il sergente John Sangster della polizia, ha dichiarato: «Le circostanze che hanno provocato l'incidente non sono ancora chiare. Esso è avvenuto ad un passaggio a livello incustodito, ma ciò non toglie che la sciagura sia sotto molti aspetti inspiegabile. L'autista era abituato al percorso, che faceva almeno una volta al giorno, ed inoltre va tenuto presente che il terreno attorno al luogo dove si è verificato l'investimento è perfettamente pianeggiante. Per un certo tratto la strada segue la ferrovia.

«Uno dei macchinisti ha riferito di aver visto l'autobus fermarsi al passaggio a livello e rimettersi in marcia alcuni istanti più tardi. Data la vicinanza egli non ha potuto fare assolutamente nulla per evitare la collisione. Ha azionato i freni, ma ciò non è servito a nulla».

...

Il treno, un merci della «Canadian National Railroad» in servizio spedizioni a grande velocità, investì in pieno l'automezzo asportandogli completamente la cabina di guida e proseguendo la sua corsa sin quasi alla stazione di Lamont. L'urto aveva completamente sfasciato il pullman lanciandone i rottami, insieme con i corpi degli occupanti, in ogni direzione. Il primo allarme veniva dato dal capostazione di Lamont e poco dopo giungevano sul posto un carro attrezzi ed autoambulanze.

La scena era terribile. Mentre alcuni dei soccorritori provvedevano a raccogliere i corpi straziati lungo la massicciata, altri si dedicavano al tragico compito di estrarre i corpi dei giovani dalle lamiere contorte ricorrendo in molti casi all'uso della fiamma ossidrica. Intanto venivano lanciati appelli ai centri sanitari vicini affinché provvedessero a inviare il plasma sanguigno necessario per le trasfusioni.

Il direttore della scuola di Lamont, Harry Sharuk, e le autorità della cittadina avevano intanto cominciato a telefonare la tragica notizia ai genitori delle vittime. Scene strazianti si svolgevano all'ospedale dove continuavano ad affluire i corpi dei feriti e le salme.

A due donne è stato impedito di vedere i loro figli, morti nella sciagura, in quanto troppo impressionante era il loro aspetto.

Lo sceriffo Walter McDough ha fornito forse la spiegazione più probabile dell'incidente. Egli ha detto che è possibile l'autista fosse in leggero ritardo nel suo giro e si sia trovato a transitare al passaggio a livello non nel momento in cui ...

... si trova fra i sopravvissuti.

u. p.

Muore per mancanza di posto all'ospedale

Roma, mercoledì sera.

Una signora è deceduta ieri a bordo di un'autoambulanza che la stava trasportando dall'ospedale S. Spirito, dove non era stata accettata per mancanza di posti, all'ospedale S. Camillo. Le circostanze del grave episodio sono attualmente al vaglio della polizia per l'accertamento di eventuali responsabilità.

Vittima del mortale evento una donna di 66 anni, la signora Lucia Mastrodacio, coniugata con il signor Giovanni Di Matteo, entrambi di Fano Adriano (Teramo) ed abitanti in località «Colonnetta», a circa 7 km. da Anguillara Sabazia. La donna, da tempo sofferente di cuore, di febbri malariche e di una recente broncopolmonite, si era improvvisamente aggravata.

Karim e la signora Debré

L'Aga Khan è partito in aereo da Parigi insieme alla moglie del Presidente del Consiglio francese. Il giovane principe e la signora Debré erano diretti in Mauritania per assistere alle feste dell'indipendenza (Telefoto)

Sotto la minaccia d'un pugnale

Due fidanzati in auto rapinati stanotte a Vercelli

I malviventi, forse quattro, sono poi fuggiti con una macchina - Vaste indagini di polizia

Vercelli, mercoledì sera.

Stanotte verso l'una una coppia di fidanzati è stata rapinata da due sconosciuti armati di pugnale: il fatto è avvenuto nella piuttosto periferica piazza Lazio. Tale Giorgio Manzulli, di vent'anni, operaio, abitante in via Leone 7 di Vercelli, si trovava sulla «600» di sua proprietà assieme alla fidanzata, la sedicenne Marisa Anfosso, pure residente nella nostra città. Improvvisamente essi scorgevano due individui, i cui connotati non sono stati in grado di precisare perché era buio, avvicinarsi alla loro macchina: giunti accanto a questa uno di essi estraeva di tasca un pugnale, col quale minacciava i due giovani ingiungendo loro di consegnare quanto avevano in tasca. Il Manzulli e la Anfosso opponevano una debole resistenza, sostenendo che non erano in possesso nè di grosse somme nè di oggetti preziosi; ma quello che impugnava l'arma ripeteva le sue ingiunzioni con voce alta e secca, facendo intendere che, in caso contrario, avrebbe usato il pugnale.

I due giovani allora consegnavano quanto avevano con sé, il portafogli il Manzulli, catena e orologio la ragazza. I rapinatori, allora, intascato il non certo considerevole bottino, si allontanavano velocemente e si portavano verso una macchina grigia che sostava in un angolo della piazza e che i due giovani non avevano scorto, sulla quale salivano svelti: la macchina quindi partiva a fortissima velocità, ma il Manzulli aveva la possibilità di notare che su di essa vi erano quattro persone, due evidentemente i rapinatori e due i loro complici. Non rimaneva altro al Manzulli e alla sua tremante compagna che recarsi in Questura a denunciare la rapina.

Immediatamente gli agenti compivano una vasta battuta nella zona, ma senza alcun risultato: veniva solo rinvenuto, in una via laterale di piazza Lazio, il portafogli del giovane, naturalmente vuoto. La Squadra Mobile, al comando del dott. De Michelis, sta continuando le ricerche e non è escluso che da un momento all'altro i gangsters vengano catturati.

Durante un sorpasso

L'orribile morte d'un motociclista a Saliceto

Mondovì, mercoledì sera.

L'operaio Angelo Giacchino, di 38 anni, da Camerana, mentre stava rincasando dal lavoro in motocicletta, in località Cappellini tentava il sorpasso di un autotreno pilotato dall'autista Edoardo Cerrato, da Saliceto; ma quando si trovava ormai all'altezza della cabina della motrice si accorgeva che dall'opposta direzione stava sopraggiungendo un altro camion: tentava allora di sterzare sulla destra, andando però ad urtare violentemente contro la ruota posteriore sinistra dell'autotreno. Scaraventato ad una decina di metri di distanza, lo sventurato motociclista rimaneva ucciso sul colpo per sfondamento della volta cranica.

Anche in Argentina lo stato d'allarme

Stroncata a Rosario una sedizione peronista

I rivoltosi in un primo tempo si sono impadroniti di una caserma, poi ne sono stati cacciati: finora cinque morti

(Nostro servizio particolare)

BUENOS AIRES, merc. sera

Fonti governative annunciano che stamane in una caserma di Rosario, dove normalmente si trovano un migliaio di uomini con otto carri armati, è stato compiuto un tentativo insurrezionale ...

In un primo tempo i rivoltosi sono riusciti ad impadronirsi della caserma, ma verso mezzogiorno — aggiungono le fonti governative — essi sono stati sgominati. Vi è stata tuttavia una nutrita sparatoria con spargimento di sangue: si lamentano finora cinque morti (tre soldati e due civili). Gli agitatori sarebbero stati arrestati.

In proposito si apprendono i seguenti particolari. All'alba gruppi di civili dopo un breve scontro a fuoco hanno sopraffatto le sentinelle dell'XI reggimento di fanteria di Rosario e si sono uniti a forze insurrezionali all'interno della caserma costituite da sottufficiali ed ufficiali.

In questa fase un attaccante è rimasto ucciso ed un tenente ed un soldato feriti. L'insurrezione sarebbe stata comandata dal generale a riposo Juan Iniguez, il cui nome è stato spesso fatto come il più tenace sostenitore di Perón fra i capi militari.

Gli assalitori sono riusciti ad entrare nella guarnigione e ad attestarsi annientando la reazione delle truppe e della gendarmeria nazionale, ma quattro ore dopo il comando dell'esercito di Rosario comunicava che l'insurrezione era stata stroncata. Durante la repressione si sono avuti altri morti: sembra quattro, ma la cifra non è definitiva.

Centralinisti dall'interno della caserma hanno dichiarato per telefono: «Abbiamo avuto parecchie perdite».

Il comando dell'esercito per misura precauzionale ha ordinato che in tutto il paese le truppe restino consegnate nelle caserme, mentre l'aviazione militare è stata posta in stato di allarme.

Tuttavia la calma regnerebbe dovunque, se si eccettuano gli attentati con bombe avvenuti durante la notte a Buenos Aires.

a. p.

Sei morti a Caracas per nuove sparatorie

CARACAS, mercoledì sera.

Verso mezzogiorno studenti di sinistra hanno sostenuto uno scontro a fuoco con le truppe. Gli studenti hanno aperto il fuoco dagli edifici del liceo di Avenida Roosevelt.

Il numero dei morti è salito a sei e i feriti sono oltre un centinaio. Finora il governo venezuelano è riuscito a stroncare il tentativo rivoluzionario, ma la situazione si va facendo più grave di ora in ora.

Nei sobborghi, folle di scalmanati attaccano le poche automobili che ancora circolano, fracassandole a sassate e incendiandole. Diversi autobus sono stati rovesciati.

Gli osservatori giudicano la situazione ...

... sostenitori della dittatura di Perez Jimenez.

In ambienti anche moderati si chiede che il partito comunista e il movimento della sinistra rivoluzionaria siano messi fuori legge. Tuttavia la misura sembrerebbe poco efficace. Respinti nella clandestinità, i fomentatori di torbidi potrebbero rivelarsi ancor più pericolosi. D'altra parte, si sa che, in una certa misura, le sinistre sono riuscite ad infiltrarsi nell'apparato amministrativo.

Ieri il governo ha dovuto destituire il prefetto e il comandante della polizia di Petaré, nella regione di Caracas, perché il loro atteggiamento era abbastanza favorevole ai partiti di sinistra.

Anche a Maracaibo la situazione è tesa. Ignoti attentatori hanno fatto esplodere una bomba negli uffici del giornale «Panorama». Non si sono avute vittime, ma i danni sono notevoli.

u. p.

Uno se l'è portato con sé

Una madre scompare lasciando 3 dei quattro figli

Genova, mercoledì sera.

Una madre, Silvana Bianchi in Montanelli, milanese, di 38 anni, è scomparsa da quindici giorni da Pegli, abbandonando tre dei suoi quattro figli, uno dei quali in tenerissima età. La donna, a quanto hanno accertato i carabinieri, si era stabilita a Pegli un anno fa, prendendo alloggio in una pensione di piazza Porticciolo. Aveva con sé quattro figli: Maria, la più grande, di 18 anni, Walter di 10, Roberto di 9 e Sergio, appena nato. Il suo soggiorno a Pegli non aveva dato luogo a lagnanze di sorta. Improvvisamente, venti giorni fa, la Bianchi ha avvicinato la signora Maria Losenno, dimorante in via Luigi Rizzo 13, e l'ha convinta ad accettare a balia il piccolo Sergio. «Devo andare a lavorare in centro e non posso accudire al piccino» disse la milanese, promettendo un modesto compenso, che avrebbe consegnato l'indomani. Poi non si fece più viva e la signora Losenno ieri si è recata a denunciare il fatto.

Le ricerche avviate dai carabinieri hanno portato alla scoperta che anche i due figli maggiori erano stati abbandonati quindici giorni fa nell'ospizio Piccola Casa del Sacro Cuore di via Martiri della Libertà.

E' accusato di avere fornito segreti militari alla Russia

Uno psichiatra di origine lituana arrestato a New York per spionaggio

Suo fratello (Jack Soble) già sta scontando una condanna a 7 anni - Il reato di cui è incriminato il noto medico sarebbe stato compiuto nel '45 quando era alle dipendenze di Beria, capo della polizia segreta russa - La cauzione per la libertà provvisoria fissata in 48 milioni

(Nostro servizio particolare)

NEW YORK, merc. sera.

Gli agenti dell'«F.B.I.» hanno arrestato il dottor Robert Soble, primario del «Rockland State Mental Hospital» ...

... altri fenomeni di inizio ... dice chiaramente che probabilmente egli dovrà far fronte a imputazioni comportanti la richiesta della pena di morte.

Gli agenti federali hanno arrestato il dottor Soble alla uscita dall'ospedale. Ormai da mesi, sulla base di informazioni ottenute dal servizio di controspionaggio, i «G. Men» sorvegliavano il dottor Soble che, dal canto suo, sembrava dedicarsi con il suo consueto ...

... dei tempi del secondo conflitto mondiale. L'alta cauzione che è stata richiesta all'imputato (75.000 dollari: più di 48 milioni di lire) ...

... ragazzi fra i 12 e i 15 anni a risolvere i loro disordini mentali. Tuttavia quando si sono raggiunte prove sicure sulla vera personalità del medico lituano, il procuratore generale ha spiccato il mandato di arresto e il sessantenne dottore è stato catturato sulla soglia dell'ospedale.

La catena di spie alla quale il Soble apparteneva, comprende almeno altri diciotto membri: informazioni atomiche circolavano (attraverso una rete internazionale di «night clubs», caffè e altri ritrovi) fino all'Unione Sovietica. L'attività della catena risale a venti anni fa, quando era direttamente controllata da Lavrenti Beria, il capo della polizia segreta russa caduto in disgrazia e mandato a morte.

L'attività fu dapprima rivelata dall'abile colpo di un regista cinematografico, Boris Morros, un ebreo di origine russa, che riuscì a inserirsi nella rete delle spie, guadagnare la fiducia di qualche elemento per poi tutto riferire alle autorità del controspionaggio. Questo avvenne quattro anni fa: da allora, postisi sulle tracce degli agenti segreti stranieri, gli uomini dell'«FBI» hanno svolto un lavoro minuzioso e delicatissimo di indagini che è approdato infine all'arresto di Robert Soble: al più grande successo del controspionaggio americano, cioè, a partire dall'arresto e dall'esecuzione dei coniugi Julius ed Ethel Rosenberg.

Il medico lituano si è dichiarato innocente: analogo era stato l'atteggiamento di suo fratello quando, tre anni fa, l'«FBI» lo trasse in arresto.

Il vice procuratore generale Morton S. Robson ha chiesto al giudice che la cauzione, per l'arrestato, fosse fissata a 150 mila dollari (più di 97 milioni di lire). L'avvocato del dottor Soble, il signor Richard Green, prontamente intervenuto, ha chiesto che la cauzione fosse ridotta a 10.000 dollari. L'avvocato Green ha sottolineato che da almeno tre o quattro anni il suo cliente sapeva di essere oggetto della sorveglianza della polizia federale, ciononostante mai ha tentato di eclissarsi: il che dimostrerebbe la buona fede di lui e la sicurezza di poter far fronte a qualunque accusa. Infine la cauzione è stata fissata a 75 mila dollari.

... pe di accusa al quale il medico dovrà rispondere concerne la trasmissione all'Urss di un progetto militare americano riguardante la costruzione di installazioni nucleari nello Stato di Washington. Ciò sarebbe avvenuto nel 1945 quando la seconda guerra mondiale volgeva verso la fine.

Robson aggiunge, nel rapporto consegnato al giudice competente, che Robert Soble era in grado di ricevere informazioni dagli agenti segreti durante il secondo conflitto mondiale. In particolare egli avrebbe ottenuto fotografie di notevole interesse militare dal dott. Henry Spitz, e dalla moglie di lui Beatrice. La coppia lavorava negli uffici amministrativi di un ospedale per reduci di guerra sito a poca distanza dalla base atomica di Sandia nel Nuovo Messico.

«Le fotografie — ha detto il dott. Robson — sono state inviate in Russia. Conclusa la loro azione i coniugi Spitz lasciarono tempestivamente gli Stati Uniti».

Il vice-procuratore generale non ha precisato nel suo rapporto se il Soble, dopo di allora, abbia continuato la sua attività segreta.

I fratelli Soble vennero negli Stati Uniti nel 1941 e divennero cittadini americani nel 1947. La moglie di Jack, accusata a sua volta e riconosciuta colpevole, è ora in prigione. Nessuna accusa è stata, per il momento, diretta alla moglie di Robert anche alla psichiatra all'«Orangeburg Hospital».

L'arresto di Robert Soble è avvenuto alcune ore dopo che altri due uomini (uno dei quali un funzionario sovietico alle Nazioni Unite) sono apparsi dinanzi al giudice distrettuale per rispondere dell'accusa di spionaggio.

Ernesto Barcella

Lucidi e Piermartino nel Nord Italia?

In allarme le polizie di Piacenza e di Pavia

Un graduato della "stradale" afferma di aver riconosciuto i due evasi nei passeggeri di una "Jaguar" datasi alla fuga all'intimazione di "alt" degli agenti

Milano, mercoledì sera.

Benito Lucidi e Antonio Piermartino, i due ergastolani evasi dal penitenziario di Santo Stefano, sono in questi giorni nascosti in Lombardia? L'episodio avvenuto nel tardo pomeriggio di ieri, nei pressi di Casalpusterlengo, lo farebbe sospettare. Erano circa le 18,30 quando una potente automobile targata Roma, una «Jaguar», è giunta in un punto ove si era creato un ingorgo stradale presso il suddetto comune, causato da due autotreni fermi; agenti della polizia stradale cercavano di districare la matassa e far riprendere il traffico con fluidità. La «Jaguar», a bordo della quale erano due uomini, dapprima ha rallentato, poi ha cercato di superare l'ingombro con una manovra pericolosa.

Due agenti della «stradale» sono subito balzati incontro all'auto per costringere il pilota a fermarsi. ... fosse scansato in tempo l'auto l'avrebbe investito, perché il pilota azionava la marcia in avanti e ripartiva. Il capopattuglia, faceva ancora in tempo a portarsi a fianco del pilota e, estratta la pistola, infrangeva il vetro della portiera, intimando l'«alt»; ma il guidatore, con un violento spintone della mano, mandava l'agente ruzzoloni a terra, e la «Jaguar» ripartiva a forte velocità: infilatasi audacemente fra i due autotreni, riusciva a passare e ad allontanarsi.

Mentre avveniva la pericolosa manovra, gli agenti esplodevano numerosi colpi di pistola verso le gomme nel tentativo di forare un pneumatico e costringere i due fuggitivi a fermarsi; ma i colpi sono andati tutti a vuoto e un attimo dopo l'auto filava velocissima in direzione di Pavia. Il capo-pattuglia della polizia ... i due assassini fuggiti dal penitenziario il 17 novembre e di cui si son perse le tracce; il milite ha visto i due in faccia, da vicino e nutre appunto il sospetto di aver ravvisato le fattezze dei due banditi. Non è escluso che l'agitazione del momento gli abbia confuso le idee, tuttavia l'ipotesi è tutt'altro che da scartare.

D'altra parte, pare attendibile anche l'ipotesi che i due occupanti l'auto siano due ricercati appartenenti a una carovana di zingari, a cui carico viene addossata la responsabilità di alcune rapine. Una perquisizione effettuata precedentemente presso alcuni componenti la carovana aveva portato al sequestro di varie merci di dubbia provenienza e di armi.

Anche gli organi di polizia di Piacenza e di Pavia si sono messi in allarme e stanno svolgendo attive indagini. Una segnalazione circa la presenza dei due evasi dal penitenziario di Santo Stefano è pervenuta ieri anche alla questura di Milano: l'avventore di un bar di Sesto S. Giovanni avrebbe riconosciuto in un occasionale cliente del bar stesso Benito Lucidi; lo sconosciuto, vistosi osservato, era uscito frettolosamente dal locale. Non si sa quanto in questa e in altre segnalazioni sulla presenza dei banditi in questo o in quel posto abbia giocato la «psicosi del ricercato»; in ogni modo, come s'è detto, non viene trascurata nessuna traccia.

Banditi armati di pistola rapinano un benzinaro nel Veronese

L'ordine di uccidere, dato da uno dei malviventi, non viene però eseguito

Verona, mercoledì sera.

Carabinieri e polizia sono in allarme: poche ore dopo l'assalto all'oreficeria di Bevio, compiuto da tre giovani armati e mascherati, un'altra rapina è stata perpetrata ieri sera in un distributore di benzina situato a dieci chilometri dalla città, sulla statale del Brennero, in località Corrubio di Negarine.

... l'incasso della giornata, mentre i suoi compari si facevano consegnare dal Calabrese i quattrini che aveva in tasca. In totale, trentaduemila lire di bottino. Consumata la rapina, uno dei criminali ha ordinato ad un complice di ammazzare il benzinaro. Il drastico invito, però, fortunatamente non è stato accettato. I malviventi si sono poi dileguati a piedi, come erano venuti, gettandosi nella campagna e sparando alcuni colpi di pistola evidentemente a scopo intimidatorio. Una battuta subito effettuata dai carabinieri e dalla polizia non ha dato alcun esito.

Si presume che i rapinatori, che hanno un'età tra i 25 e i 30 anni, siano fuggiti a bordo di una macchina che avevano lasciato sulla Statale, poco distante dal distributore. Dai connotati di uno dei giovani, sembrerebbe che i tre siano gli stessi autori del «colpo» all'oreficeria di Bevio.

Due morti presso Verona in incidenti della strada

Venezia, mercoledì sera.

L'agricoltore cinquantaquattrenne Antonio Bastasin, residente a Corte di Maser, mentre si dirigeva a piedi verso la propria abitazione veniva travolto da un'auto sopraggiunta alle sue spalle e guidata dalla signora Nicoletta Zoada. L'agricoltore decedeva poco dopo all'ospedale di Montebelluna.

Vittima di un altro incidente è rimasto il cinquantatreenne Vincenzo Ferrazzo, il quale a bordo di un ciclomotore si recava da Noventa di Piave a San Donà quando, nel superare il ciclista diciassettenne Claudio Bertacco, gli è finito contro, capovolgendosi sull'asfalto. Il Ferrazzo moriva poco dopo il ricovero al nosocomio.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA